

Glicole



"Una vita passata con il naso all'insù"

by Alessandro Rossati

GLICOLE

- Prologo
- Le origini
- L'edicola e la bicicletta
- I costi e le scelte
- Passano gli anni
- Si fa sul serio
- Il primo volo
- Una lunga avventura
- E adesso che si fa?
- ESC alias 'E Sti Cazzi'
- Una nuova 'Era'
- Si comincia
- La filosofia del volo
- L'orso
- "Quem tem a fe, voa !!!"
- Indeuord & Scorregio
- Maledetta primavera
- L'ultima cazzata (sicuramente non l'ultima)
- "Flying under the rain"
- "Flying over the fog"
- La 'salutata'
- Alla fine ... (Epilogo)

Tutto quello che è
raccontato ...

... corrisponde alla pura
realtà!

<http://alessandrorossati.jimdo.com/>

Prologo

“... ok Glicole, il vento è buono, quando vuoi...”.

Ed è proprio su quel “quando vuoi” che mi sono spesso soffermato a ragionare. Intanto riguardo quel preciso momento, dopo che l’istruttore assistente in decollo, con faccia serena e gioconda, con un leggero risolino satanico sulle labbra, mi guardava dritto negli occhi!

Ero tutto legato nell’imbrago, impacciato nei movimenti, quasi immobilizzato più dalla paura e dall’emozione che da tutte quelle cinghie e moschettoni, come un arrosto legato da un filo di cotone, come un salame appeso al muro messo a stagionare.

Eppure mi trovavo lì, orgoglioso ma letteralmente paralizzato dalla paura. Se avessi avuto un pannolino in mezzo alle gambe me la sarei fatta addosso, ovviamente per pura comodità, per non avere la forza di volontà di trattenere l’istinto della minzione.

Era una giornata di primavera, serena, con una temperatura gradevolissima! Il profumo di una nuova stagione che arrivava. La stagione più bella.

Eppure quando stavamo salendo, in macchina, fino al punto in cui si doveva posteggiare e proseguire a piedi, l'altezza dalla pianura cresceva secondo dopo secondo e, secondo dopo secondo, cresceva in me una preoccupazione sempre maggiore che sopivo con l'ironia. Ma una cosa era certa, che dentro di me ironico proprio non ero!

Ma chi è Glicole? Immagino Glicole come un personaggio di un fumetto in un mondo con colori pastello. Alto e magro, tipo Pippo del fumetto Topolino, con la testa tutta bella pelata, un po' allampanato ma con un cuore buono e generoso. Pensa più agli altri che a se stesso e, il più delle volte, accetta il fatto di poterci rimettere anziché fare un torto a qualcuno. E' anche però un bel furbetto, tutt'altro che stupido, capace di leggere negli occhi della gente che cosa gli passa per la testa in quel momento.

“Glicole, ma chi te lo ha fatto fare!!!” mi dissi. Ma ormai ero lì, in gioco ed allora... giochiamo e vada come vada, chisseneffrega!

Era il periodo in cui Zuccherò cantava “Funky gallo come sono bello stamattina, non c'è più la mia morosa e sono più leggero di una piuma”, ed ogni volta che mi capita di ascoltare quella canzone ricordo esattamente quel momento.

Cavoli, ma poi avrei dovuto buttarmi giù da quel baratro? Ma é illogico ed innaturale, va contro tutti i principi ed istinti di sopravvivenza!

Ok, se è il mio momento, ebbene che lo sia, me la sono cercata. Ma poi perché? Tutto si riconduce ad una mera statistica. Ma possibile che debba essere io il primo pirla ad essere scritto su un foglio di carta? Già immaginavo i commenti: “poverino ... che sfortuna ... proprio al suo primo volo”.

Scrollo la testa per allontanare il nefasto pensiero!

Uno, due, tre,... le gambe cominciano a correre all'impazzata, si replicano automaticamente tutti quei gesti ripetuti in campo fino alla nausea. Quattro passi con l'istruttore in decollo che, con la faccia sempre più goduta, mi urla “corri, corri, corri, non fermarti, corri,...” e poi ...

... LA TERZA DIMENSIONE !!!!!!!!!!!!!!!!

Le origini

Fu tutta colpa di mio zio, Donzìone. La disperazione di mia mamma, la contrarietà, per altro più tacita di mio padre, la mia gioia per avere uno scopo nella vita, ... insomma, tutta colpa di mio zio!

Ricordo molto bene quel pranzo, tanti e tanti anni orsono, con i nonni, genitori, zii e cugini. Quei pranzi dove ti ci ritrovi invischiato e non sai neanche bene come. Forse perché non sei stato così pronto ad inventarti una balla che possa stare in piedi, ma tant'è, sei lì a sentire un sacco di scemate che non te ne frega assolutamente nulla di ascoltare. Ma poi era Natale, come fare a sottrarsi in un'occasione del genere? Per fortuna ero un 'pre adolescente' con in testa tanti capelli che poi, con gli anni e complice il vento, se ne sono volati quasi tutti via. Un vantaggio comunque c'è, ed è quello che impiego quindici secondi per asciugarmi la testa e non spendo più un accidente in parrucchiere!

Ma ritornando al fantomatico pranzo, dove per altro fu tassativamente vietato a mia mamma di rifare per l'ennesima volta il suo famoso budino, proposto in tutte le occasioni di ritrovo fra parenti, tramandato, diceva lei, da generazione in generazione. Niente di scritto, per fortuna, ma chissà quanti miei antenati ci hanno messo del loro, apportando miglioramenti e personalizzazioni. La tragedia è che anche mia moglie si è fatta spiegare da mia mamma il metodo per la realizzazione del fantomatico budino. Per carità, buono è buono, però ...

Ebbene, in tante frasi sconnesse e con poco senso, dovute per lo più al vino che scorreva generoso, il mio Donzìone mi raccontò che, anni prima, aveva cominciato un corso all'Aeroclub di Torino per prendere il brevetto di pilota privato. In uno dei voli che aveva fatto, l'istruttore aveva messo l'aereo di taglio e lui vedeva il mondo in verticale anziché in orizzontale.

Vabbè, tutto qui, non una parola in più, non un pensiero in più oltre allo scontato commento: "oooohh, che bello!", tanto per dire qualcosa e dargli un po' di soddisfazione, benchè non me ne importasse più di tanto.

Il problema sorse qualche giorno dopo, anzi notte. Infatti in una fredda notte sognai di essere su un aereo da turismo, pilotato dal mio Donzìone con mia mamma facente le funzioni di copilota (per fortuna solo con la fantasia in quanto era solo seduta accanto al posto del pilota), i miei due cugini ed io.

L'aeroplano aveva un finestrino al posto del timone verticale (come avrebbe fatto a volare non lo so, ma tanto era un sogno), ed io ero lì, affacciato a contemplare il panorama che, inesorabile, scorreva sotto di me.

Ricordo benissimo che stavamo volando e, ad un certo momento, passammo dalla terra al mare, sorvolando una costa che precipitava a strapiombo sull'acqua.

Bellissimo! Un colpo di fulmine! Fu amore a prima vista!

Quando mi svegliai, decisi che IO DOVEVO VOLARE! Non sapevo come e non sapevo quando, ma l'unica cosa che sapevo è che lo dovevo fare!

L'edicola e la bicicletta

Certo, più facile a dirsi che a farsi.

Intanto considerata l'età, non avevo a disposizione il becco di un quattrino e poi, volare con cosa?

Sono molti i modi che l'uomo ha ideato per volare. Tutti fantastici e degni di merito, più o meno costosi ma sempre tali.

Allora, andiamo per gradi. Vado in edicola e comincio a guardare quante riviste di volo ci sono in circolazione e comincio ad interessarmi alle varie sfumature che il volo presenta.

Con il tempo, mi rendo conto che sono davvero tanti i modi per volare. Dal jet militare, all'aereo di linea, all'aviazione generale per finire con quella sportiva. Figata!

Nei miei pellegrinaggi a varie conferenze sul volo, un pilota della pattuglia acrobatica delle Alpi Eagles, formata da Siai Marchetti SF-260, aveva detto testuali parole: "Se Dio avesse voluto che l'uomo volasse, non gli avrebbe fornito un paio d'ali ma gli avrebbe dato più soldi". Ed in effetti, più passava il tempo e più mi rendevo conto che volare costava, anzi costa veramente uno sproposito. Il solo fatto che una vite sia stata concepita e creata per scopi aeronautici, fa decuplicare il prezzo rispetto ad un oggetto simile, se non uguale, ma per scopi non aeronautici.

Parallelamente, mio padre mi regalò una bicicletta da corsa e mi iscrisse alla squadra ciclistica dell'oratorio. Erano ormai innumerevoli le volte che inforcavo la bicicletta ed andavo all'aeroporto di Caselle per vedere gli aerei passeggeri che atterravano e decollavano. Letteralmente aggrappato alla grata della recinzione, ne apprezzavo le forme, le caratteristiche, il rumore dei potenti reattori, il 'profumo', perché per me era tale, del combustibile utilizzato per le turbine. E rimanevo ore ed ore, sempre nella stessa posizione, sempre aggrappato alla recinzione come un babbuino e sognavo ad occhi aperti.

Cosa poteva osservare, quali emozioni e sensazioni poteva provare un pilota nel pilotare (ricordo che un aereo si 'pilota' e non si 'guida') un aereo e per giunta così grosso come quelli commerciali? Il senso di responsabilità nel portare, da un aeroporto ad un altro, un aereo di un deciso peso e costo, carico di decine, centinaia di persone. ... BOH? E che ne so io, non sono mica un pilota!

Poi, d'un tratto, un aereo prende la rincorsa con un fragore decisamente maggiore degli altri. Un caccia militare che, con due lunghe scie di fuoco che spuntano fuori dai motori, punta il muso verso il cielo e sparisce dalla vista in pochi secondi!

Ma allora qui urge un rimedio! Occorre andare in una libreria e cominciare a comprare libri inerenti al volo che spieghino, un po' per benino, il perché di quelle lunghe lingue di fuoco, il perché un aereo vola, come fa un pilota a condurre un aereo da un punto ad un altro della terra, la meteorologia, la aerodinamica, l'avionica. Insomma, mi rendevo conto che i perché erano davvero tanti, forse troppi, ma andavano spiegati tutti, dal primo all'ultimo.

Cavoli, più mi addentravo nella materia e più mi piaceva! Era davvero entusiasmante che l'uomo avesse scoperto, ideato e costruito tutte quelle cose. Quanta teoria ed esperimenti erano stati fatti per arrivare a certi livelli di conoscenza e di pratica, quanta gente era deceduta durante le prove ed i collaudi!

Intanto le riviste di aviazione aumentavano in camera mia e i libri pure, come anche i poster attaccati al muro. Ogni volta che sentivo un aereo passare sopra la casa dei miei genitori, interrompevo qualsiasi cosa stessi facendo e correvo sul balcone per vedere che aereo fosse. La fortuna era che il balcone si affacciava proprio su quel sentiero ideale che porta gli aeroplani fino sulla pista di atterraggio. Allora giocavo nel riconoscere i vari modelli, le compagnie aeree. Non parliamo poi quando tiravano giù il carrello ed estraevano i flap! Tripudio completo!

E pensare che un pomeriggio di una calda primavera stavo andando, sempre in bicicletta, all'aeroporto con tre miei amici. Eravamo, come prescrive il codice della strada, in rigorosa fila indiana ed io ero l'ultimo della fila. Al passaggio di un aereo quasi in finale, quindi molto basso, il primo della fila, chissà poi perché, si fermò. Il secondo fece la stessa cosa al fine di non rovinargli addosso. Il terzo pure. Io, che ovviamente non stavo guardando la strada (indovinate ora voi cosa io stessi guardando), andai dritto dritto addosso agli altri tre cadendo impunemente per terra come un sacco di patate, ricevendo una quantità esagerata di vaffan... che ricordo ancora oggi.

Un giorno mi venne pure in mente di costruire un paio d'ali, un timone di coda ed un'elica, il tutto collegati in qualche maniera alla bicicletta, per potere decollare ed osservare il mondo dall'alto. Progetto poi subito abbandonato per i motivi che si possono ben immaginare!

La mia crescente passione per il volo mi aveva portato anche a partecipare ad una selezione per un corso di meteorologia tenuto dall'Aeronautica Militare presso l'aeroporto di Torino Caselle.

Alle lezioni, che furono tenute in una stanza della torre di controllo che si affacciava sulla pista, mi accompagnavano sempre il mio papà e mio nonno Lullu.

E' stata una bella esperienza in quanto, oltre che essere tenuto da ufficiali dell'Aeronautica, gli argomenti trattati sono stati molti, esaustivi e dettagliati. Conservo ancora il 'diploma' d'esame sostenuto a fine corso appeso, in bella vista, in garage.

All'ultimo anno del liceo invece, non so a chi venne l'idea, ma in classe ci organizzammo per scrivere mensilmente un giornalino, di qualche pagina, raccontando il più ed il meno.

Erano poi i professori che lo vendevano 'coattamente' ai compagni delle altre classi.

Neanche a farlo apposta, il compito assegnatomi fu quello di parlare di aerei. Scrisi allora qualche articolo dove andavo a raccontare qualche storiella, inventata di sana pianta, riguardante gli aerei ed il mondo che gli ruota attorno con ovviamente il sottoscritto protagonista.

Ricordo che ricevetti diversi complimenti sia dai miei compagni che dagli insegnanti. Addirittura una mamma di una mia compagna chiese alla figlia se le situazioni che avevo raccontato mi fossero successe per davvero. Magari!!!

Ricordo anche una figuraccia rimediata in classe con il mio compagno di banco e di mille cazzate studentesche, Tosco.

Avevo ritagliato una fotografia di un aereo da una rivista e, dato che mi piaceva così tanto, me la ero portata in classe.

Durante una noiosissima lezione di latino (e come darmi torto - "Tra sbuffi e sbadigli, studiando il suo latino, chiedeva il signorino: "Qual tempo è questo" al precettor canuto. Ed il precettor rispose: "Tempo perduto." "), per potere un po' evadere con la mente, ero in assoluta contemplazione della stessa con la fantasia che volava anch'essa come stava facendo quell'aereo nella foto.

Ad un tratto il mio compagno di banco mi chiese se poteva prenderla per vederla meglio.

"Certo", gli dissi. Purtroppo la prese da un lato con entrambe le dita sulla parte superiore della stessa innescando un piccolo ma inesorabile processo di 'stropicciamento' che proprio non era neanche lontanamente da me concepito!

Di colpo e ad alta voce, nel silenzio totale della lezione, gli esclamai: "Noooooo, non così!! Lo devi prendere così (l'aereo n.d.r.), non così!!!", facendogli vedere che mi stava stropicciando la fotografia.

Imbarazzo nel totale silenzio! Un altro mio compagno, Binto, che già d'accordo, da 'grandi', volevamo fondare una nostra compagnia aerea, la ALAM (dalle iniziali dei nostri due nomi), mi disse ad alta voce: "Che cosa deve prendere così???"... Imbarazzo totale, generale risata da parte di tutti, occhiataccia di Tosco e dalla prof e nota sul diario evitata per un soffio!!! FIIUUUUUU!!!!

I costi e le scelte

Leggendo con attenzione le riviste di aviazione che c'erano a quei tempi, capii che ... volare costava! Bella scoperta! Diciamo che avrei dovuto fare delle scelte che avrebbero pesato, e non poco, sul mio futuro di 'aviatore'.

Allora, si poteva tentare di entrare in Accademia aeronautica ma subito mi passarono le fantasie. Troppo selettiva e, diciamo così senza tanti giri di parole, o hai un santo che ti raccomanda a qualche colonnello oppure manco vale la pena di provaci, tempo perso.

Ok, allora che ne pensi, Glìcole, del pilota civile? Già, bello, interessante! Oltretutto c'è anche una bella retribuzione mensile, una certa aura attrattiva. "Buongiorno Comandante", ma ci pensate? E sti cazzi!!!

Bene, ma come si fa a diventare pilota civile? Si deve passare dall'Aeronautica militare quindi, secondo il ragionamento poc'anzi espresso, l'ipotesi andava subito scartata. Ma non era mica l'unica soluzione. Si poteva prendere il brevetto di pilota privato, allora c'era il primo ed il secondo grado, per passare poi al terzo grado, con costi sempre più elevati, ed avere poi la candida speranza di essere assunto da una compagnia civile. Troppo difficile, scartata anche questa soluzione!

Per quanto appena scritto, dovetti quindi eliminare anche il brevetto da pilota di aerei da turismo. Troppi soldi, a cominciare dal brevetto. Per non parlare dei costi per mantenere questo benedetto brevetto. Ed a quel tempo non c'erano mica tutte quelle scadenze che ci sono adesso ... quindi ho fatto bene! Tiè!!!

Ottimo, superati questi scogli, passiamo ad altre alternative. L'ultraleggero alias ULM.

I primi ultraleggeri non erano come quelli odierni. Erano composti da una serie di tubi che costituivano un telaio ricoperto da una specie di tela, un'ala ed un motore. Di carene, costruite con materiali compositi, ancora non se ne parlava. Assomigliavano un po' ad aerei della prima guerra mondiale, solo con un motore più piccolo e con una sola ala (non biplani, intendo).

Però, mica male come idea. Ma ci pensate? Costi decisamente molto contenuti rispetto ai piper. Mica male! Già, mica male, si fa presto a dirlo. Va bene, il costo dell'ultraleggero c'è, ma poi quali altri costi occorre sopportare? Vediamo, ci potrebbe essere la benzina, anzi c'è, il motore mica va ad acqua, pensiero banale e scontato, l'hangaraggio in qualche aviosuperficie. Uffa che palle, ogni volta che vorrei volare dovrei uscire dalla città e fare chilometri per

raggiungere il luogo dove si troverebbe l'aviosuperficie. Troppo complicato, bisognava trovare una soluzione più semplice.

Scendiamo dunque ancora di 'categoria'.

L'aliante, non che venga dopo l'ultraleggero, per carità, ma valgono le stesse considerazioni del piper sopra elencate.

Andiamo ad analizzare il deltaplano.

Il deltaplano è un mezzo sembrerebbe carino, sufficientemente economico e relativamente semplice da pilotare. Ma daiiiiiiii, è il mezzo che fa per me.

Bene... bene ... bene ... e adesso?

Boh? C'è qualcosa che non mi quadra! Ma cosa, non riesco a capire... No? Mumble mumble ... ora ho capito, mannaggia! Sono un ragazzino, uno studente, manca la materia prima, I SOLDI!!!

Chiederli a mamma e papà non se ne parla nemmeno! Primo perché non sarebbe stato corretto e secondo perché tanto non me li avrebbero dati!

Avevo chiesto a mia nonna, nonna Giaci, se, una volta passata nel Regno dei Cieli (almeno lei avrebbe potuto stare in cielo!), mi avrebbe dato in sogno i numeri per vincere al gioco del lotto. Mi disse: "Assolutamente NO perché altrimenti tu li spendi per andare a volare, ed io ho paura se tu voli". Allora le chiesi, come domanda di riserva, di comunicarmi, sempre in sogno ovviamente, se c'era davvero qualcosa nell'aldilà. Voi non ci crederete, ma molti mesi dopo che, purtroppo, era andata a vivere nel Regno dei Cieli, la sognai e mi disse: "Glicole, non è come tu pensi!". E' chiaro che il mio pensiero era ... finita la vita, finito tutto. Da quel giorno ho dei seri dubbi ...

Ok, allora facciamo così: ad ogni compleanno, Natale o in qualsiasi altra occasione che possono arrivare dei denari, non li spenderò in inutili cagate ma li metterò in banca così da avere, più poi che prima, un gruzzoletto a disposizione per potere realizzare questo bellissimo sogno.

Intanto andavo avanti a 'divorare' riviste di aviazione e libri, questa volta un pochetto più specifici per essere sempre aggiornato sui prodotti e delle varie tecniche di volo inerenti la mia teorica scelta, continuavo ad andare all'aeroporto in bicicletta (però da solo perché così avrei potuto stare tutto il tempo che volevo) e, soprattutto, a sognare ad occhi aperti.

Già, sognare, perché alla fine dei conti, com'era volare veramente? Non lo so, anche perché, alla fine della fiera, non avevo mai volato!

Lo potevo forse immaginare quando andavo in montagna e mi affacciavo su qualche dirupo.

Una volta arrivò pure un Concorde dell'Air France a Torino ed allora con mio papà, nonno Lullu ed un mio amico d'infanzia, (uno di quei tre che, in bicicletta, feci cadere in prossimità dell'aeroporto mentre, pedalando, osservavo un aereo che stava atterrando) andammo a vedere questo mostro di tecnologia volante. La coda di gente che c'era era inimmaginabile, da fine del mondo. Sembrava che tutto il Piemonte fosse andato a vedere il Concorde. E ben? C'ero anch'io, e allora?

Mi accontentavo, nel frattempo, di costruire, come la stragrande maggioranza dei ragazzini dell'età che avevo, i modellini statici di aerei della seconda guerra mondiale scala 1:72, per poi passare ai più moderni aerei militari scala 1:48. Ricordo che mia mamma un giorno spuntò con un aerografo e per un Natale i miei genitori mi regalarono un modellino di un Boeing 747 della NASA con lo Space Shuttle agganciato sul dorso. Che bello! Il profumo della vernice contenuta in quei barattolini, piccoli ma sinceri, era fantastica.

Rimane solo un mistero profondo: dove sono finiti, ad oggi, tutti quei modellini? Mistero, per l'appunto!

Passano gli anni

Intanto gli anni passavano lenti, i miei sogni galoppavano sempre più veloci ed il mio conticino in banca cominciava lentamente a salire. Lentamente, ma intanto saliva!

Poi un bel giorno mio padre, forse mosso da commiserabile compassione, spuntò con in mano due biglietti aerei per Roma!

NON POTEVO CREDERE AI MIEI OCCHI!!!

Avrei volato! Ma ci stiamo capendo? **AVREI VOLATO!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!**

Avrei staccato i piedi da terra, e questa volta per davvero, non più sognando ad occhi aperti (ed anche chiusi perché sognavo spesso di volare mentre dormivo)! Fantastico, grande papà!!!

Arrivò il gran giorno dell'imbarco! Che emozione, non sapevo neanche più cosa pensare... sì, e me lo ricordò l'altoparlante dell'aeroporto cosa pensare. Per chissà quale complesso motivo, non c'era posto sull'aereo che da Torino sarebbe partito, di lì a poco, per Roma.

MINCHIA NOOOOO!!!!!! Calma, avendo pagato non era immaginabile che ci avessero mandato a casa, forse. Ed infatti ci caricarono su un pulmino diretti a Genova. Saremmo decollati da lì per Roma. E vabbè, tanto è uguale, su per giù!

Arrivammo dunque all'aeroporto di Genova, facemmo il check-in, salimmo sul pulmino ed arrivammo all'aereo. Fu quella la prima volta, se non ricordo male, che toccai un aeroplano! Che sensazione! Era un DC9 serie 30 dell'ATI (Aero Trasporti Italiani) battezzato Lombardia. Ho ancora una bella foto che gli feci appesa in garage.

Appena a bordo mio padre mi diede una pastiglia per il mal d'aria. Avrei dovuto inghiottirla intera ma non avevamo dell'acqua, ed allora la masticai con il risultato che il palato mi si gonfiò come un pallone. "Oddio, adesso devono chiamare un'ambulanza perché soffoco e non posso più decollare!". Che beffa sarebbe stata!

Insomma, cinture allacciate, motori accesi, portellone chiuso, rullaggio sulla pista, cuore a mille e ... **DECOLLO!** E chi se lo dimentica quel decollo, quando l'aereo staccò da terra e salì verso il cielo. Sotto il mare e sopra il cielo! Entrambe azzurri! Cavoli, in quel momento mi commossi, non lo dimenticherò mai!

Durante quel volo conoscemmo il tecnico del volo, di Napoli, che poi casualmente, qualche settimana dopo, incontrammo a Torino. Ne nacque una amicizia purtroppo ora persa, ma questa è un'altra storia.

Ricordo bene che, durante gli anni del liceo, avevo rotto talmente le scatole ai miei compagni di classe con gli aerei, nesi e connessi, che mi avevano soprannominato "Picio Aeronautico Potenziato". Non occorre sottolineare il fatto che ne andassi fiero!

Basti pensare, per quanto ero rompipalle, che un pomeriggio andai all'aeroclub di Torino per accompagnare un mio caro amico, Paolo Cobol, in quanto quest'ultimo voleva fare un volo in aliante. Ebbene, cominciai a rompere talmente le scatole al pilota dell'aereo che trainava in quota gli alianti, che ad un certo momento mi disse: "Dai, salta su!", e mi portò in volo, non dopo avere fatto rifornimento (con io già seduto sull'aereo) mentre portava candidamente un aliante in quota. E pensare che mi fece pure provare la scivolata d'ala !!! Fighissimo !!!

Di acqua sotto i ponti ne è passata parecchia, ho provato diversi modi di volare, tra i quali delta a motore, mongolfiera, piper, aliante, ULM, l'elicottero. Gli studi sono terminati, il servizio militare è stato assolto, un lavoro trovato e stanco di passare la vita con il naso all'insù ...

Si fa sul serio

... adesso cominciamo a divertirci! Già, ma come?

Pensai anche a darmi al modellismo dinamico. Comprai diversi libri e mi informai nei vari negozi di modellismo per realizzare un aeromodello. Pensavo che la soddisfazione di fare volare un aeromodello potesse essere gratificante. Un bel giorno un amico di mio padre, Gam, mi regalò un piccolo motore a scoppio per radiomodelli. Che bello era quando lo mettevo in moto! Ricordo che mia mamma correva sempre per farmelo spegnere in quanto faceva un rumore infernale.

Ragionando però avrei fatto volare qualcosa ma non avrei volato io! Macchè dai, mi dedicherò all'aeromodellismo dinamico quando sarò sufficientemente anziano a non riuscire più a pilotare un qualcosa che, più avanti, in questo noioso racconto, scoprirete.

Il parapendio, nel frattempo, aveva preso notevoli posizioni nella mia personale classifica, ed allora andiamo ad analizzare il deltaplano ed il parapendio. Pregi e difetti.

Il deltaplano è molto più efficiente di un parapendio, è più veloce ma costa un po' di più. Il problema è che, una volta chiuso, si presenta come un grosso tubo inserito in un apposito sacco. Bisogna sempre dipendere da una macchina o simili che ti porti su un sito di decollo. Il parapendio è sì meno efficiente, però ha un costo più contenuto e, udite udite, una volta chiuso, si ripone in una specie di zaino che contiene anche l'imbrago e vari altri aggeggi, te lo metti in spalla e raggiungi con una bella camminata il sito di decollo. Apri tutto e ti lanci! Cavoli, più facile di così! Eppoi si vola, non c'è una carlinga attorno al pilota, sei tutto libero nell'aria, come un uccello (quelli che volano, intendo). Ma daiiiiiiii, il parapendio è il mezzo che fa per me.

Ok, è fatta! "Alea iacta est" avrebbe detto Garibaldi ... pardon, Giulio Cesare!

Avevo contattato un istruttore di una scuola di parapendio già qualche anno prima ma, all'epoca, frequentavo l'università ed il tempo per frequentare una scuola di volo non c'era. Fu una rinuncia davvero pesante, davvero un macigno cadutomi sulla testa! Ecco, ora partiva la riscossa verso tante rinunce e sacrifici passati a studiare argomenti che, in tutta sincerità, mi interessavano ben poco.

E' stato bello, molto bello quando mi sono iscritto! E' stata una vittoria, una liberazione interiore. Finalmente potevo raggiungere un traguardo che inseguivo da tanti e tanti anni.

Iniziò così una meravigliosa avventura che, a distanza di lustri, continua a perdurare ancora adesso.

Seguirono quindi le lezioni di teoria e di pratica in un campetto con un leggero declivio che permetteva di cominciare a capire come reagiva una vela alla resistenza del decollo.

C'era un ragazzone grande e grosso, che chiamavamo Nembo Kid, ed una di quelle tante volte al campetto, mi diede una energica spinta dopo che avevo tirato su la vela. Quella fu la prima volta che mi alzai dal suolo con un parapendio. Intendiamoci, feci un voiletto di pochi secondi, alzandomi di qualche metro, ma pur sempre era volare! Ricordo che il pomeriggio di quel giorno vidi la mia fidanzata, ora mia moglie, e le ruppi le scatole fino a che tornai a casa.

Anni prima, tramite un mio amico di infanzia, Gino, feci un volo su un piper dell'Aeroclub di Torino, pilotato dal padre di un suo amico. Andammo a fare un giro sulla Sagra di San Michele, in valle di Susa. Mi fece provare anche una bella picchiatina con conseguente rivoltamento dello stomaco! Ma che godere!

Dopo innumerevoli esercizi in campetto, passammo ad un volo cosiddetto intermedio. Andammo in montagna, dove di declivi ce n'erano a non finire, e lì mi alzai di qualche decina di metri per una quindicina di secondi. Promosso! Sì, ammesso al primo volo alto. UAU!

Il primo volo, di tanti voli alti, lo feci a Val della Torre. Dopo il briefing effettuato in atterraggio, caricammo tutta l'attrezzatura sulle macchine e ci dirigemmo verso il decollo. L'abisso che, metro dopo metro, si stava aprendo era quasi terrificante. Ma io mi dovrei lanciare da lassù con questo dislivello? Accidenti! Fu in quel momento che la paura prese il posto dell'entusiasmo.

Il mio corso di volo era composto da un dozzina di ragazzi. Ad ognuno di noi era stato assegnato uno pseudonimo in funzione delle 'caratteristiche' che singolarmente avevamo. A me avevano affibbiato 'Emergenza' perché rompevo sempre le scatole affinché mi assegnassero un imbrago provvisto di paracadute di soccorso, detto emergenza. Ancora oggi, se mi capita di vederne qualcuno, mi saluta dicendomi: "Ciao Emergenza!".

La prima volta in decollo, ad uno ad uno, ci preparammo sotto l'occhio vigile dell'istruttore presente in decollo. Dato il momento non troppo tranquillo, ci controllò attentamente che tutto fosse agganciato a dovere, che le vele fossero correttamente posizionate.

Soffiava un discreto vento, che allora mi sembrava esagerato ma che in realtà era appena sufficiente per non correre troppo prima di decollare. Stavo entrando in un mondo per me completamente nuovo, tanto agoniato e, in fin dei conti, sconosciuto. Eppure c'era qualcosa che non andava per il verso giusto. Forse era l'istinto di sopravvivenza che cercava di comunicarmi qualcosa, o forse era solo paura.

In ogni caso ero in ballo e quindi dovevo cominciare a ballare!

Toccava a me decollare. A me! Ero già imbragato, concentrato ed attento ad ogni particolare, ad ogni piccolo dettaglio, e nel contempo non capivo un sacrosanto cazzo! La vela preparata e correttamente stesa al suolo, imbrago ok, aggancio alla vela ok, prova radio ok, le bretelle ed i freni correttamente impugnati, check list a posto e ...

“... ok Glìcole, il vento è buono, quando vuoi...”.

Ecco le parole dell'istruttore, quelle parole che pesano più di una intera montagna, che non dimenticherò mai!

Il primo volo

Il cuore batteva all'impazzata, come se fosse fuori controllo, le mani erano sudate, non riuscivo più a ragionare, mi sembrava di avere perso la lucidità.

Uno, due, tre,... le gambe cominciano a correre all'impazzata, si replicano automaticamente tutti quei gesti ripetuti in campetto fino alla nausea. Quattro passi e poi ...

... LA TERZA DIMENSIONE !!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Le cose che mi lasciarono un ricordo indelebile furono due. La prima fu il fruscio del vento sui cordini del parapendio e la seconda l'immenso vuoto che si creò, in pochi secondi, sotto di me. C'ero io e poi io, e nessun altro!

Ed ero finalmente in volo! Poi, in collegamento radio con l'istruttore presente in atterraggio, mi fece fare, con voce calma e precisa, qualche virata a destra ed a sinistra, una bella planata, il circuito di avvicinamento e poi l'atterraggio.

Come tutti gli altri allievi, sulla faccia si poteva leggere la gioia, la soddisfazione di avere dominato un momento di estrema incertezza trasformato in certezza. Quella certezza che ti tiene per mano e ti dice: "Glicole, TU HAI VOLATO !!!, TU HAI VINTO !!!"

Che esperienza indimenticabile! E' incredibile lo scarico dell'adrenalina che si prova una volta posati i piedi a terra, una sensazione di benessere profonda, di pienezza interiore ... ancora adesso!

Un'altra piccola esperienza che mi segnò fu il mio primo volo da solo, nel senso, senza nessun altro compagno che volasse con me o che mi assistesse al decollo. Mi ero recato a Val della Torre, in un fine pomeriggio d'estate, nell'intento di fare più una planata che un volo di termica. Solo che ero partito da casa un po' tardi. Infatti, giunto in atterraggio, le persone che incontrai avevano già tutti volato. E allora, che fare? Mi proposero di accompagnarli in prossimità del decollo, dove avevano lasciato la loro macchina, per il recupero. Nel frattempo, io sarei poi andato su da solo e uno di essi mi avrebbe riportato la vettura in atterraggio. Così è stato.

Cavolo, sarei dovuto decollare da solo, fare la camminatina di una mezz'oretta per raggiungere il sito di decollo da solo, al calare del sole, prepararmi e lanciarmi, da solo e senza tergiversare troppo perchè poi sarebbe venuto buio!

Durante la camminata provai un senso di solitudine incredibile, ero per la prima volta da solo in una simile circostanza. Ero quasi tentato di tornare indietro ma avrei dovuto camminare per un notevole lasso di tempo. Avrei dovuto raggiungere l'atterraggio a piedi perchè lì si trovava la mia macchina. Sarebbe comunque stato, in ogni caso, una sconfitta!

Decisi di continuare, prima o poi una situazione simile sarebbe dovuta capitare. Era una questione di tempo, solo che quel giorno non me lo aspettavo.

Arrivai in decollo. In fretta, perchè il sole stava tramontando e cominciava ad arrivare un po' di vento discendente. Preparai la vela e tutta l'attrezzatura. Mi imbragai, assicurai i moschettoni dell'imbrago alla vela, check list, tutto ok. Avrei solo dovuto cominciare a correre ed invece mi fermai.

Provai una sensazione completamente nuova, mai provata prima... la solitudine. Ero solo! E non solo fisicamente perchè non c'era nessuno con me, ma anche solo con me stesso. Solo nella natura. Ero solo su quel monte, ero solo in volo. Quante circostanze sarebbero potute succedere, ed io ero solo. Non so se rendo l'idea, era strano, quasi grottesco per me trovarmi in una simile situazione ma mi resi conto che ... mi piaceva. Stavo bene. Provavo una specie di benessere misto a disagio mai provato prima ma, alla fine dei conti, ... mi piaceva!

E' da quella volta che maturai il desiderio di essere solo quando facevo queste cose e non solo. Anche fare una camminata in montagna, anche una banalità come andare a cercare funghi, ora mi piace farla da solo. Riesco così a gestire meglio la situazione, come dire, meglio soli che male accompagnati. Meglio soli che con una persona che ti stressa l'anima perchè vuole andare a sinistra e tu a destra, vuole magari tornare indietro e tu vuoi proseguire. A meno che, ovviamente, non ti ritrovi con qualcuno con il quale condividi lo stesso modo di pensare ed agire in quelle determinate situazioni. Dai e dai, quella persona l'ho trovata, ma ne parlerò più avanti.

Un'altra volta invece, d'estate, nella fretta di uscire per andare a volare, mi chiusi fuori di casa e le chiavi ... erano rimaste dentro! Minchia, non lo avessi mai fatto! I miei genitori erano in ferie ed io ho dovuto, nell'ordine, rinunciare al tanto atteso volo e chiamare i Vigili del Fuoco per farmi aprire la porta!

La paternale che mi fece mio padre quando glielo dissi (anche io, che fesso a raccontarglielo) fu lunga, estenuante e ... insomma, ... due palle!

Non sempre però era possibile volare a causa delle avverse condizioni meteorologiche. Ed allora guardavo fuori dalla finestra di casa, osservavo la pioggia, il vento e pensavo a quanto divertimento, a quanta passione avrei perso. Pazienza, sarà per un'altra volta. In effetti il parapendio è, alla fine, una piuma nel vento. Le condizioni meteo volabili non sono poi molte, ma forse è meglio così, almeno quando si vola, lo si fa con più piacevolezza.

Di voli ne seguirono tanti altri, fino ad arrivare al giorno dell'esame teorico e pratico per il conseguimento del brevetto.

Cavoli, ero preparatissimo, quasi meglio dell'esame della scuola guida!

Eravamo andati presso il santuario di Oropa. Tutti seduti sul prato, bene distanziati l'uno dagli altri. L'esaminatore aveva una faccia severissima, faceva quasi paura. Distribui le schede dei quiz, pronti e via! ... "Emergenza, Emergenza, cosa rispondo a questa domanda?", ... "e a quest'altra cosa scrivo?" ... "Emergenza, mi aiuti?" ... Ecceccavoli ragazzi, un attimo, fatemi almeno prima fare le mie!!!!

Va bene, finita la prova scritta, passiamo a quella pratica.

Tutti pronti, le vele belle nuove e colorate stese per terra e pronte al volo. Tocca a me... Faccio un bel decollo (per fortuna) e comincio a volare nella direzione dell'atterraggio. Per radio l'istruttore comincia a farmi fare degli esercizi comprese le orecchie con conseguente virata. Il risultato è stato che ho perso troppa quota e sono stato costretto ad effettuare un atterraggio d'emergenza in un piccolo prato, circondato da alberi, che si trovava molto prima del punto di atterraggio.

Meno male che poi ammisero che non era stata colpa mia se non ero riuscito ad atterrare nel punto prestabilito e mi promossero. La mia fidanzata mi regalò un ciondolino per 'premio'!

Una lunga avventura

Accidenti com'era bello ed affascinante questo nuovo mondo! Ogni volo era un volo nuovo, ed anche se compiuto negli stessi luoghi, era sempre un volo diverso. Il bello del parapendio è che, una volta riposto nello zaino, ti puoi permettere una bella gita in montagna con lo stesso sulle spalle. Sono sempre stato dell'idea che il volo è la ciliegina sulla torta, dove la torta è composta dalla giornata passata a camminare in mezzo alla natura, a sudare sette (ed anche di più) camicie per raggiungere il punto di decollo. Detestavo e detesto tutt'ora, anche se praticamente non volo più in parapendio (no,no, c'è un seguito, tranquilli!) quelle persone che prendevano la navetta che ti portava dall'atterraggio al decollo, belli comodi, senza fare un passo in più del necessario. Il volo deve essere sudato, conquistato, altrimenti che volo è?

Per non parlare poi delle chiacchiere che dovevo sentire in decollo. Si deve sapere che il vento non è mai come dovrebbe essere! Infatti o non è allineato rispetto all'asse di decollo, oppure è troppo forte e quindi un po' proibitivo o troppo debole con il rischio di fare un bel 'buco' ed atterrare subito dopo il decollo (cosa che a me succedeva spesso). Si doveva quindi aspettare magari anche un'oretta buona prima di potere decollare, e lì mi toccava ascoltare il delirio di onnipotenza dei pirla!

“Io l'altro giorno ho raggiunto la stratosfera”, “Invece ieri è passato sotto di me un Boeing che volava a 8000 metri di quota”, “Io ero alto di 25 centimetri più di te, il GPS lo dimostra”, “Io andavo più veloce”, “Io ho volato con il favonio”... IO IO IO ... E BASTA CHE PALLE !!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Non ne potevo più, mi rovinavo la giornata. Purtroppo i siti di decollo non sono poi così ampi, generalmente sono la metà di un campo da tennis e non potevo quindi allontanarmi più di tanto, o per lo meno quanto bastasse per non sentire più questa chiacchiera da asilo nido, parole 'ad minchiam'!

Ho comunque avuto la possibilità di incontrare diverse persone con le quali ho potuto avere un colloquio, uno scambio di opinioni anche non solo inerenti al volo, e con alcuni di essi mi sento ancora adesso.

Ma volare in parapendio non è comunque solo un'occasione di svago e di piacere, è anche un ottimo modo per rompersi l'osso del collo!

Ricordo un incidente ed un inconveniente che ebbi anni addietro.

Il primo si verificò un anno dopo che presi il brevetto. Avevo imparato ad effettuare il decollo alla francese, cioè con la vela di fronte anziché alle spalle. Questo permetteva di potere decollare con un vento leggermente più sostenuto del solito.

Ok, fin qui niente di strano. Lo strano avvenne in un bel giorno di sole di una tarda primavera al decollo alto di Val della Torre. Infatti c'erano due decolli, uno detto 'basso' dove si fermava il 99% dei piloti e quello 'alto' dove non ci andava quasi mai nessuno perché si doveva camminare ancora più di mezz'ora.

Quella volta era venuto con me un mio amico di infanzia, Paolo Caramba (detto così perché aveva svolto il servizio militare nell'arma dei Carabinieri). Andammo fino in cima mentre le nostre due fidanzate erano rimaste in atterraggio a fare tanto bla bla bla ed a mangiare patatine fritte.

Il vento in decollo alto era piuttosto teso, ma niente di problematico. Allora mi preparai, mentre Paolo Caramba mi osservava attento ed incuriosito. Bene, ero ormai imbragato e la vela correttamente distesa a terra. Mi agganciai alla stessa con i moschettoni ed impugnai freni e bretelle come tante altre volte. Ok, il vento era buono ed allora cominciai a tirare la vela verso di me (ricordo che stavo procedendo con un decollo alla francese) per gonfiarla e decollare.

Chiaramente non tutte le ciambelle escono col buco, ed infatti la vela venne su un po' storta, piegata da un lato. Invece di correggerla, pensai bene di lasciare le bretelle ed impugnare il fascio di cordini per tenerla a terra (ma che azioni scomposte si compiono sotto stress!). Eppure ero decollato molte volte in quel modo! In una di quelle raggiunsi 2000 metri di quota con termiche maggiori di 8 metri al secondo. Alla fine decisi di scendere perché ballavo talmente tanto che mi era venuta una nausea allucinante.

Comunque, ritornando al decollo alto, la conseguenza di quell'azione fu di essere sollevato in volo senza il minimo controllo della vela per poi essere sbattuto a violentemente a terra. Sbattei la schiena, rotolando per qualche metro verso valle. Dalla botta mi mancò il fiato. Ricordo Paolo Caramba che correva preoccupato verso di me per prestarmi soccorso.

Comunque, una volta ripresomi, decollai senza alcun problema e feci anche un bel voletto, se non che la sera dovetti andare al pronto soccorso.

Mi diagnosticarono un trauma dorsale con 30 giorni di prognosi. Ripresi a volare due mesi dopo con la promessa, mantenuta, di farmi un po' più furbo.

La seconda volta è stata molto più terrificante anche se non ho avuto conseguenze fisiche ma una grande, grandissima paura. Anzi, per meglio dire, puro terrore. Da farsela letteralmente addosso!

Avevo da poco cambiato la vela. Quella che avevo prima era come paragonare una portaerei che naviga in un mare d'olio. Non poteva succedere praticamente nulla, nessuna probabile chiusura (ho detto probabile). Il massimo delle sicurezze. Un vero carro armato dei cieli.

Solo che, ad esempio, se dovevo virare da una parte, dovevo ricorrere a tutta la mia forza per riuscire a tirare un freno e, dopo un po', e con un po' si intendono diversi secondi, cose turche se si pensa che si sta volando, cominciava a virare. Non parliamo della forza erculea per cercare lo stallo in fase di atterraggio. Oltretutto aveva una scarsissima efficienza.

Ero proprio entusiasta di questa nuova vela, tutta un'altra musica. Sembrava che si muovesse leggiadra nel cielo, quasi una danza tra le nuvole.

Il terzo o quarto volo con questa nuova vela decisi di farlo a Piossasco. Piossasco alias Pioss, o meglio monte San Giorgio che è un monticello di origine vulcanica che si erge vicino a Torino. La particolarità è che, essendo quasi isolato, puoi beneficiare di un meraviglioso panorama a 360 gradi sulla pianura.

Quel giorno c'era un leggero ovest, tant'è che il decollo fu effettuato dalla 'pietraia', un decollo sito più in basso rispetto al solito e spostato a sud-ovest.

Era proprio bello volare quella vela! Virava in un niente, non dovevo metterci tutta la forza del mondo per virare ed atterrare, termicava molto meglio della precedente pur mantenendo una omologazione post scuola.

Quindi, più concentrato al pilotaggio ed alle sensazioni che la vela mi trasmetteva piuttosto che a dove stessi finendo, non mi resi conto che, piano piano, il vento mi spostò sottovento al monte San Giorgio. D'un tratto sentii una leggera chiusura della semiala sinistra, che poi proprio tanto leggera non era. Non feci in tempo di pensare: "Nessun problema, può capitare, tanto si riapre..." che fui letteralmente scaraventato, come se avessi ricevuto una spinta da un wrestler, verso la mia destra. Talmente forte fu l'accelerazione che per tutto l'innescò della rotazione non riuscii a respirare. Oltre che a non aspettarmi un evento del genere, nei giorni a seguire mi fecero male tutti i muscoli del collo. Tornando al volo, quando la rotazione si stabilizzò vidi, con orrore, che la vela si trovava sotto di me, a circa una trentina di gradi sotto l'orizzonte con quasi tutta la semiala sinistra chiusa, stropicciata che sbatteva al vento come uno straccio che viene scosso per fargli perdere la polvere.

Come imparato al corso di preparazione al brevetto cercai di rallentare ed interrompere la rotazione tirando il freno destro e, contemporaneamente, dando energiche pompate al freno sinistro per cercare di sbrogliare quell'ingarbugliata situazione. Il risultato fu il nulla assoluto. La differenza tra il fare qualcosa e il fare niente era assolutamente uguale. Intanto compii il primo giro perdendo un bel po' di quota.

Pensai allora, dato che la rotazione non si interrompeva ed il terreno, tutto roccioso, si stava rapidamente avvicinando, di tirare il paracadute d'emergenza. Tale azione avrebbe comportato la sicura interruzione della rotazione e quindi della caduta ma avrei perso completamente il controllo della pilotabilità, in quanto il paracadute non è direzionale. Come se, in quel momento ce l'avessi avuta! Non lo tirai, e con il senno di poi, per fortuna.

Nel frattempo era terminato il secondo giro di rotazione. Ricordo molto lucidamente che pensai: "Glicole, un terzo giro non lo fai, ti stampi prima al suolo!". E' incredibile come, in certi momenti, il tempo risulti estremamente dilatato. Un secondo è come se ne durasse dieci ed oltretutto la percezione che ho avuto è quella che ci si muovesse a scatti, non in modo lineare come quando si è lucidi e senza essere incalzati da alcun pericolo. Le orecchie sentivano solo più un ronzio.

E' qui che la fortuna entrò in gioco. Sì, chiamiamola pure fortuna, oppure immaginiamo anche che qualche santo in Paradiso ci abbia messo lo zampino, anche un nonno o parente stretto che è volato in Cielo molto tempo prima, che non ha più bisogno di artifici tecnologici per volare. Comunque sia la vela, improvvisamente, si è riaperta con, a seguire, un grande schiocco!!! Ed il culo, perché in quel caso si è trattato proprio di quello, la vela si è riaperta in direzione della pianura e non del monte. Non avrei avuto il tempo di virare verso la pianura se si fosse riaperta dalla parte della montagna.

In ogni caso, una volta riaperta, ha effettuato una leggera picchiata per prendere velocità ed ha ricominciato a volare.

Sono andato ad atterrare senza neanche prendere in considerazione il fatto di riprendere quota. Una volta atterrato le gambe mi tremavano talmente tanto da riuscire a malapena a reggermi in piedi. Mi calmai per qualche minuto. L'unico pensiero che avevo era quello di andare quanto prima a casa. Fui invaso da un desiderio irrefrenabile di mettermi disteso ed addormentarmi. Ordinai al cervello (ma quale cervello, se ho vissuto quella situazione era stata soltanto colpa mia!) di sopprimere quella sensazione, quella richiesta. Ripiegai la vela, la misi nell'imbrago, sistemai il tutto nello zaino che poi caricai in macchina e me ne andai a casa.

Una volta arrivato non feci neanche una doccia, mi sbattei a letto e mi addormentai di un sonno istantaneo, profondo, senza sogni!

Un'altra volta invece ebbi un incontro con un quasi-alieno. Mi spiego meglio. Ero andato a volare in libero a Pioss e, durante l'atterraggio, una leggera brezza inaspettata mi fece arrivare corto. Non atterrai sul prato adibito ad atterraggio ma su un altro prato una trentina di metri prima. Ok, nessun problema e nulla di male. Ancora con l'imbrago addosso, avevo fatto il fiocco alla vela, me la ero caricata su una spalla e me ne stavo candidamente andando via per raggiungere, a piedi, il luogo di atterraggio al fine di ripiegare tutta l'attrezzatura nello zaino ed andarmene via.

Come d'improvviso, mi si parò davanti un signore sulla sessantina, con un marsupio legato alla vita ed in mano un taccuino ed una penna che, con un bon ton degno dei peggiori scaricatori di porto (non me ne vogliano) mi puntò un dito addosso urlando: "Dove crede di andare? Lei di qua non se ne va!".

Cavolo, era così alterato che pensavo gli stesse per prendere un infarto! Tutto paonazzo in volto, tremante dalla rabbia. Insomma, era proprio bello incazzato!!

Nel vederlo in quello stato e per giunta perché ero atterrato su un prato, anche fosse suo, non sapevo se mettermi a ridergli in faccia o rimanere serio. Scelsi la seconda opzione.

Riporto ora, con discorso diretto, più o meno il colloquio intercorso con il minchione.

LUI: "Dove crede di andare? Lei di qua non se ne va!"

IO: "Buongiorno, e perché non me ne dovrei andare via?"

LUI: "Perché lei è atterrato su un prato di mia proprietà, quindi lei di qua non se ne va!"

A quel punto o lo mandavo a cagare e me ne andavo o cercavo di sforzarmi ad essere gentile.

IO: "Senta, mi scusi tanto se involontariamente sono atterrato su un prato di sua proprietà, ma non l'ho fatto apposta. Mi scuso e me ne vado via."

LUI: "No no, lei di qua non se ne va!"

IO: “Ma perché non me ne potrei andare, mi scusi?”

LUI: “Perché lei è atterrato su un prato di mia proprietà, quindi lei di qua non se ne va!”

Ok, va bene, pensai. Ma che facciamo allora, stiamo qui fino a che non arriva il Giudizio Universale?

LUI: “Anzi, mi dia un documento!”

IO: “EHH? E perché le dovrei dare un mio documento?”

LUI: “Perché lei è atterrato su un prato di mia proprietà” - frase ormai divenuta ricorsiva - “quindi lei mi deve dare un suo documento di identità!”

Ero sbigottito dalla pretesa del minchione!

IO: “No, io un documento di identità non glielo do!”

Insomma, cominciammo a discutere anche se io riuscii a mantenere un tono calmo e pacato. A male parole cercò di spiegarmi che, dato che ero atterrato su un prato di sua proprietà, avrebbe voluto denunciarmi e citarmi per danni, quindi voleva un mio documento per identificarmi. Ed era pure convinto di questo! Gli feci presente che chi vola è comunque assicurato per danni a terze parti però non si può parlare di danno se si calpesta un prato per giunta tagliato. Oltretutto, a meno che il terreno non sia recintato, è consentito l'attraversamento, pur di non arrecare danni alla coltura. Ma ripeto, ERA UN SEMPLICE CAZZO DI PRATO!!!

Ad un certo punto, ancora più incavolato di prima perché, a fronte delle sue insistenze, un documento non glielo volevo dare, scatta letteralmente verso di me mettendo una mano nel marsupio.

A quel punto ebbi paura per la mia incolumità fisica in quanto mi stava venendo addosso ed oltretutto non sapevo cosa stesse per prendere dal marsupio.

Il fatto che avessi l'imbrago addosso e la vela in spalla faceva di me un bersaglio relativamente semplice da raggiungere e colpire. Anche qui mi venne in aiuto qualcuno da lassù in quanto io, vedendomi minacciato, stavo per scaricargli addosso una serie di calci, l'unica cosa che avevo efficiente in quel momento perché le mani ed il corpo erano impegnati dall'attrezzatura di volo. Non calci qualunque dati a caso, ma precise mosse di karate (avendolo praticato in passato per diversi anni) atte a neutralizzare il mio avversario, a fargli proprio del male. O per lo meno, ci avrei provato.

Per fortuna si fermò e tirò fuori dal marsupio un telefonino. AAAHHHH, FIUUUUU!!!! Una frazione di secondo in più e lui si sarebbe ritrovato in un ospedale ed io in una stazione dei Carabinieri!

Mi disse urlando: “Se lei non mi dà un documento io chiamo i Carabinieri e la denuncio!”

Decisi allora di porre fine a quella commedia, e gli replicai: “Ecco bravo! Chiamali” – ero passato al ‘tu’ un po’ per rabbia ed un po’ per mancargli apposta di rispetto – “perché se non li chiami tu li chiamo io! E ricordati che se tu mi denuncerai per essere atterrato su un tuo prato, io ti denuncerò per sequestro di persona!! Vogliamo vedere ora chi è messo peggio???!?”

Seguì un momento di silenzio, dopo di che urlando mi gridò: “Vada viaaaaa, VADA VIAAAAA !!!!”

A quel punto non me lo feci ripetere due volte, rinnovandogli ancora le mie scuse! Tutto inutile e mi urlò nuovamente: “VADA VIAAAAA !!!”

Ed io: “Bene bene, me ne vado, buona giornata” ovviamente in tono di scherno!

Seppi poi che altri malcapitati piloti erano atterrati in quel prato. Molti lo avevano mandato a cagare e se ne erano andati mentre altri, meno pronti, gli avevano dato un documento. Il fatto era che poi tutti i torti non li aveva. Tempo prima, un pirla gli era caduto sul tetto, vicino al famoso prato, rovinandogli delle tegole. Il pirla in questione era poi finito in ospedale e lui si era ritrovato il danno da pagare. Ma dico, siamo tutti quanti assicurati, cosa costava a sto deficiente ad autodenunciarsi? Sarebbe finito tutto lì. Vabbè, cose che capitano...

E adesso che si fa?

Appunto, e adesso che si fa?

Non c'è il due senza il tre! Parlai allora con un mio collega di lavoro, Dario Chicchiricchi, dopo che ebbi quell'inconveniente di volo a Pioss, anche lui pilota di parapendio ma, a differenza di me, di lunga data ed esperto. E' stato tenerissimo! Mi ha parlato, consolato e praticamente preso per mano. Facemmo diversi voli assieme e, piano piano, la paura lasciò nuovamente il posto all'entusiasmo.

Sta di fatto però che, per un annetto buono, ogni volta che percepivo, durante il volo, anche solo un leggerissimo cambiamento di assetto od una minima perdita di quota (situazioni queste assolutamente normali, come prendere una buca od un avvallamento stradale in macchina) mi irrigidivo e mi spaventavo. Alzavo subito gli occhi per osservare se la vela avesse assunto anche una minima configurazione errata, una piccola chiusura. Sebbene in maniera minima, questo timore mi assilla ancora oggi.

Approfittai anche del fatto che tempo dopo, per cause non inerenti al volo, mi ruppi la mano destra. Dovetti quindi interrompere i miei voli reali per ritornare a quelli pindarici. Ne volli approfittare per seguire un corso da autodidatta di training autogeno, al fine di apprendere un maggiore rilassamento ed autocontrollo. Comprai in libreria un libro che trattava l'argomento e cominciai ad esercitarmi. Cavoli, funzionava!

Ritornai a volare, tempo dopo, più sereno e tranquillo, maggiormente consapevole dei rischi che questo tipo di volo comporta, sempre con tanta voglia di fare ma decisamente più riflessivo.

Capii che la cosa principale era quella di non seguire la massa. C'è chi, ad esempio, è attirato dalle gare, dal volo di cross ed invece chi, come me, ama la passeggiata in montagna ed un volo senza troppe pretese, che mi faccia divertire senza vivere situazioni al limite che, per mio carattere, mi possano fare disinnamorare del volo stesso.

Ebbi quindi poi molte altre personali soddisfazioni ma ...

ESC alias 'E Sti Cazzi'

... ma nasceva comunque in me il desiderio di 'cambiare aria'!

Mi spiego meglio. Non si trattava di cambiare l'aria presente nell'atmosfera (magari si potesse fare) oppure di cambiare luogo abitativo. Urgeva la necessità di farmi un volo in santa pace senza dovere per forza sempre sentire il chiacchiericcio infantile sul sito di volo.

Con il tempo, un problema lo avevo già risolto, non prendevo più la navetta ed andavo a piedi in decollo. Oltre che farmi una bella scarpinata, potevo andare al passo che volevo, fare le soste che volevo. Ma che palle quando arrivavo in cima. Generalmente mi facevano i complimenti in quanto me la facevo sempre a piedi ("Sei un puro!" mi dicevano alcuni), ma poi i discorsi 'ad minchiam' non me li toglieva nessuno.

Cominciai allora a cercare di andare a volare nei giorni in cui ci sarebbero state meno persone, ovvero nei giorni infrasettimanali. Solo che occorre, a questo mondo, anche lavorare, e quindi ricordo le corse che dovevo fare quando uscivo dal posto di lavoro. E poi doveva essere tarda primavera o estate altrimenti il buio sarebbe arrivato troppo presto. Dovevo raggiungere l'atterraggio, generalmente andavo a Pioss od a Val della Torre e, zaino in spalla, raggiungere senza perdere troppo tempo il decollo e lanciarmi. Bello certo, ma un tantino stressante anziché rilassante e divertente.

Ecco allora che maturai un'idea un tantino diversa.

E avere un motore sulle spalle che mi consentirebbe di decollare da un prato in pianura? Non sarebbe male, no? E' vero, avrei rinunciato ad una di quelle cose che mi piace di più fare, la passeggiata in montagna ed il conseguente volo, ma tant'è. In montagna a camminare ci posso sempre andare, e per giunta anche quando il tempo non è proprio al meglio, tanto non avrei dovuto più volare.

Ne è passato di tempo, un'idea oltre che essere tale va anche maturata. Cominciai comunque ad interessarmi a questa nuova disciplina, ovvero il parapendio a motore.

Tramite il chiacchiericcio del decollo (finalmente per una volta utile), venni a sapere che un pilota, ESC, volava anche e soprattutto con il paramotore oltre che in volo libero.

Mi informai su chi fosse e ... lo agganciai. Devo dire che ci trovammo subito in sintonia. Intanto anche lui detestava la 'chiacchiera da decollo' e ciò era sicuramente un buon inizio.

Mi innamorai del paramotore un pomeriggio che ESC mi invitò sul prato di atterraggio di Pioss. Tirò fuori dalla vettura, metà auto e metà furgone, un paramotore. Ma che figata! Ne avevo visti prima ma su riviste specializzate, mai dal vivo. Lo potei 'toccare' !!!

Occorre sapere che, per me, avere l'occasione di potere proprio toccare per la prima volta un oggetto che vola è un'emozione profonda, proprio come fa un bambino che scopre il mondo e che tocca ogni cosa gli capita a tiro.

Me lo 'presentò', mi spiegò a grandi linee il funzionamento, il motore, i meccanismi, il telaio, l'imbrago, l'elica.

Poi, come se nulla fosse, distese la vela, si agganciò all'imbrago, mise in moto e prese il volo. Fece qualche passaggio rasente al prato, riprese quota, ... insomma giocava volando!

MINCHIA, ECCEZZZZZZZZZZZZZZIONALEEEEEEEEEEEE!!!

Quando egli atterrò lo sommersi di domande, di curiosità. Rimise in quattro e quattr'otto tutto in macchina, ci salutammo e se ne andò. Mi resi conto che in paramotore era proprio bravo, quasi una piccola leggenda! Ed in effetti nel Piemonte occidentale era proprio così.

Ero sbigottito! Tra arrivare in campetto, tirare fuori l'attrezzatura, imbragarsi, decollare, atterrare e rimettere il tutto via, erano passati una quindicina di minuti, non troppo di più, volo escluso ovviamente.

Ma che versatilità di impiego! E poi si poteva fare un tipo di volo totalmente diverso. E' vero, va apprezzato perché rispetto al volo libero è tutta un'altra storia. Pregi e difetti, ovvio, come tutte le cose.

Piano piano stringemmo una amicizia sincera. Avevamo anche la stessa passione della camminata in montagna e del volo come 'ciliegina sulla torta' e mi fece conoscere altri siti di decollo dei quali sapevo dell'esistenza solo per sentito dire.

Oltretutto, essendo un istruttore, facemmo anche diversi voli biposto, o 'bipo' in libero. Davvero bello ed emozionante.

Le risate che ci facevamo quando andavamo ad allenarci a decollare in tandem!

Una volta a Montoso, in bipo, entrammo in una specie di nube che poi nulla era se non condensa mattutina, ma sempre di nube si trattava. Mezzo panico perché in nube si perdono i riferimenti visivi e quindi, oltre ad avere un senso di vertigine, non ti rendi più conto della direzione che hai, cosa pericolosissima perché in caso di ritorno al pendio, ti andresti a spiacciare al suolo come una frittella. Per quel minuto che fummo immersi nel bianco latte, ci orientammo mantenendo il sole sempre nella medesima posizione che esso aveva rispetto a noi prima di entrare nella nuvola. Quando poi uscimmo si aprì un baratro di circa mille metri sotto di noi, bellissimo! E ce la raccontavamo del più e del meno mentre volavamo tranquilli nella terza dimensione!

Una nuova 'Era'

Mi convinsi che dovevo assolutamente provare il volo in paramotore. Dato che tutti gli anni vado in ferie in Toscana, mi informai se ci fosse una scuola di volo nei pressi di Pisa o Livorno e la trovai! Contattai l'istruttore e ... 'et voilà' !

Un gran toscanaccio verace, senza troppi peli sulla lingua, un ex della Brigata Folgore.

Fu un 'addestramento' di due settimane, tutti i giorni, preciso, puntuale, in stile semi militare ma simpatico e divertente.

Mi fece conoscere da cosa è composto un paramotore, la carburazione, l'elica, la sicurezza, le tecniche di pilotaggio e così via. Con lui c'era anche la sua compagna, una simpatica ragazza, anch'essa pilota. Insomma, ero e mi sentivo proprio in buone mani!

Tra le altre, in un momento di pausa mi spiegò come facevano i Navy Seals a sopprimere un nemico prendendolo alle spalle con un punteruolo. Non lo avesse mai fatto!!! Quando tornai, dopo le ferie, al lavoro, ruppi le palle ai miei colleghi di ufficio per mesi tirandogli imboscate alle spalle e ripetendogli: "Ecco ecco, vedi, così i Navy Seals tirano le imboscate ai nemici colpendoli alle spalle ...".

Poi, una mattina presto, dopo molte giornate di allenamento e preparazione, l'aria ancora abbastanza fresca e sbarazzina, il vento che arrivava dal mare ancora debole ed io tutto emozionato e concentrato, ma perché? ... Perché dovevo effettuare il mio primo decollo, volo ed atterraggio in paramotore!

Ragazzi, è stato indimenticabile! Quella mattina, quando mi incontrai con l'istruttore, ricordo che mi disse: "Allora Glìcole, sei pronto?", e lì la tremarella cominciò a farsi sempre più forte, quasi potevo calcolarne l'oscillazione!

Una tremarella che poi non era paura, ma forte emozione!

In campetto, che poi era una piccola aviosuperficie, mi preparai a dovere, stesi la vela a terra, mi imbragai, "Via dall'elica", mi agganciai ai moschettoni, check-list e prova di simmetria. L'istruttore, per radio, cominciava a darmi istruzioni e poi, concentrazione assoluta!

Cominciai a correre, il mondo si fece improvvisamente silenzioso, ero l'unico sulla faccia della terra. La vela che ti viene appresso, il peso del paramotore, un filo di gas, la coppia dell'elica che comincia a farsi sentire e la vela che ti sale sulla verticale. Dopo di che, ecco le famose frasi, quasi dello stesso

peso di "... ok Glìcole, il vento è buono, quando vuoi...", ovvero "MOTORE, MOTORE, MOTORE !!!" gridato a pieni polmoni nella radio !!!

In quel momento, complice l'emozione e l'adrenalina che ti scorre a fiumi nelle vene, non capii più niente (sempre che prima capissi qualcosa)! Una forte spinta, che arrivava dalla mia schiena, obbligò le mie gambe a correre e correre e correre fino a che ... il terreno cominciò ad abbassarsi (è chiaro che ero io ad alzarmi, ma la sensazione è proprio quella) e decollai!

Subito, dalla tensione, mi venne da vomitare, come se non avessi digerito il famoso budino di mia mamma, cosa per altro impossibile. Ma sparì dopo pochi secondi! Sempre per radio l'istruttore, con voce calma e meticolosa, come se lo avessi vicino a me, mi diceva cosa fare. La cosa ganza, e sono in toscana e quindi posso dirlo, venne quando, il giorno dopo eseguendo un altro volo, mi fece fare dei 'touch and go' sulla pista erbosa dove poco prima ero decollato. Quello era proprio volare, come lo immaginavo io, un vero divertimento! Il volo degli uccelli! Libero nell'aria!

Comunque, tornando al giorno precedente, le sensazioni furono un bombardamento continuo fino a che mi fece atterrare. Ed il bello, anzi bellissimo, fu quando, pochi istanti prima di toccare terra, l'istruttore mi corse incontro e mi afferrò per la cinghia ventrale dell'imbrago al fine di impedire che, in qualche modo, cadessi all'indietro per terra. Lo interpretai come un gesto affettuoso, quasi paterno. E dopo la sua fidanzata che mi riempie di complimenti mollando qualche buffetto con la mano sul casco che avevo ancora addosso!

Davvero, un bel ricordo !!!

Si comincia

Ferie finite, corso finito, si ritorna a casa. Contatto subito ESC, il quale, tra le altre, era molto interessato a sapere come si era svolto il corso di paramotore, al fine di discutere e decidere su quale paramotore, avente certe caratteristiche, comprare.

Ad un certo punto, mentre camminavamo su uno dei tanti sentieri che portano al decollo di Pioss, mi venne un momento di ripensamento. Pensai che avrei dovuto acquistare il paramotore, un parapendio, un'emergenza ed altre varie ed eventuali e dissi che forse non ne valeva la pena sostenere quella spesa.

Non lo avessi mai detto! ESC mi volò agli occhi e mi urlò: "Ma cosa credi, che i soldi te li porti nella tomba????!!". Cavoli, a ben pensarci, aveva proprio ragione. Ho l'opportunità di coronare un mio sogno e mi sto fermando davanti ad una spesa equivalente poi ad una motoretta?

"No, no Glicole, si va avanti" mi dissi, non avrebbe senso tirarsi indietro proprio ora!

Scelto il mezzo più appropriato alle mie esigenze, contattammo un rivenditore, amico di ESC, ed acquistai il mio primo paramotore. La vela la comprai dall'istruttore che mi tenne il corso qualche mese prima in Toscana.

Ma non fu tutto subito rosa e fiori. Un conto è volare con un istruttore certificato che ti segue passo passo, ed un altro è volare da solo. E' vero anche che volai spessissimo con ESC, il quale mi prese proprio per mano consigliandomi e mettendomi al corrente di tanti piccoli trucchetti, ma è altresì chiaro che l'esperienza va acquisita con il tempo. E' un po' come prendere la patente di guida. La scuola guida dà una istruzione ma poi l'esperienza sulla strada è tutta un'altra cosa.

In ogni caso, ricordo le fantastiche sudate quando non riuscivo a decollare. Intanto c'era sempre meno vento che in Toscana, e quello già vuol dire, e poi mi mancava il cosiddetto 'mestiere', la malizia della disciplina stessa.

Ad onore del vero, pilotaggio in turbolenza a parte, il decollo è la vera bestia nera! Vigge un proverbio nel settore degli ULM che recita: "Se vuoi fare un dispetto a qualcuno allora regalagli un paramotore!".

Ma questo non perché non sia divertente (quando vuoi andare a volare carichi l'attrezzatura in macchina, cerchi un prato e via) ma perché il decollo non è proprio così intuitivo come potrebbe sembrare.

Intanto non hai occasione di vedere la vela mentre cominci a correre e quindi non vedi se è salita correttamente. Questo perché hai il paramotore sulla

schiena e, se ti sbilanci all'indietro, rischi di cadere per terra. La vela va 'sentita' e non vista (ovvio che c'è chi la pensa diversamente).

Occorre dare motore in un preciso momento, né prima né dopo, pena abortire il decollo.

Se poi tutto è regolare, per decollare, anzi per effettuare un ottimo decollo, occorre dare tutto motore e sbilanciarsi all'indietro, cosa questa del tutto innaturale e completamente differente che dal volo libero, che invece richiede un totale sbilanciamento del corpo in avanti.

Ci sono comunque molte tecniche per decollare con un paramotore. Ognuno segue quella che meglio gli piace!

Ora, se si abortisce un decollo, non capita proprio niente, anche perché non sei in volo ma sempre con i piedi bene per terra. Ti ritroverai magari affaticato e stanco, tutto sudato (molti miei mal di gola sono stati dovuti proprio a questo), ma in ogni modo lo potrai eventualmente 'raccontare' a qualcuno, cosa essenziale nel proseguimento biologico della vita di ogni singolo individuo.

L'eccezione è quella che puoi spaccare qualcosa, e cosa si può facilmente rompere? Ma l'elica, che domanda!

Me lo aveva detto l'istruttore in Toscana, "comprati sempre un'elica di ricambio, perché tanto prima o poi, un'elica la rompi" ! Ed infatti, come sempre, aveva ragione!

Sono arrivato a spaccare un totale di cinque eliche, se non ricordo male, ma è una delle tante regole del gioco.

Seguirono tanti voli in paramotore in compagnia di ESC, un sacco di crasse e sincere risate accompagnate da un sorso di birra dopo il volo. E' stato proprio un bel periodo, ricco di soddisfazioni sia dal punto di vista 'volante' che di amicizia.

Purtroppo, si sa, le amicizie, sebbene solide, possono anche cedere. Non necessariamente per dissapori o disaccordi, ma perché così è la vita.

Ogni volta che spicco il volo, c'è sempre un po' di ESC che mi tiene compagnia ...

La filosofia del volo

Con 'filosofia del volo' non intendo certo mettermi a confronto od in competizione con i filosofi della storia passata e recente. Non ne sono in grado e manco mi permetterei. 'Filosofia' è parola grossa, mica mi ci metto! Intendo solo riflettere... se ci riesco!

Già, riflettere un momento, seppur breve.

La vita di oggi ci porta sempre più spesso a sottovalutare, o meglio, a non renderci molto bene conto delle situazioni piacevoli che stiamo, contingentemente, vivendo. Siamo coinvolti, giorno dopo giorno, in un turbine di premura, di prepotenza (forse perché abbiamo paura di soccombere in qualche modo a qualcuno o a qualche situazione), di pensieri sconnessi e poco piacevoli. Basta solo guardare il telegiornale per farsi venire un'ottima depressione post-tg che poi, a lungo andare, non ti toglie più di dosso.

Ora, volare non è un obbligo. Non è un dovere verso noi stessi o verso qualcun altro che dobbiamo soddisfare. Non è un'azione che dobbiamo compiere a tutti i costi, anche se la meteo è tecnicamente perfetta ma non ne abbiamo voglia a causa magari di problemi o pensieri 'lateral' che in quel momento ci affliggono.

Recita un proverbio: "E' meglio essere a terra e desiderare di essere in volo piuttosto che essere in volo e desiderare di essere a terra". E ciò ha valore non solo se ci si trova in una situazione meteorologica piuttosto ostica e difficile, ma anche se mentalmente non siamo pronti e preparati ad effettuare anche solo un semplice volo di diletto.

Personalmente mi è capitato di volere a tutti i costi andare a fare una giratina, seppur breve, per i cieli. In quell'occasione stavo, con la mia futura moglie, lavorando ai preparativi del matrimonio e della casa. Ricordo bene il tempo splendido di un fine pomeriggio di maggio, il clima, il sole, il profumo della primavera, ma ricordo altresì che avrei avuto voglia di fare tutto ma non di volare.

Malgrado ciò volli andare lo stesso. Il risultato è stato quello di avere spaccato, in fase di decollo, la gabbia e l'elica in fibra avendo sollevato le gambe (facenti funzione di carrello retrattile) troppo presto. Errore gravissimo, senza conseguenze fisiche ma purtroppo già consistenti per il portafoglio, soprattutto in quel periodo.

Se fossi stato lucido e riposato non mi sarebbe successo. Non bisogna 'strappare' per forza un volo alla natura perché è la natura che avrà sempre ragione, in ogni caso. E se poi, per caso, ci va bene, non dobbiamo essere spavaldi e pensare, o peggio dire agli amici, che siamo usciti 'dalla bagna' perché siamo belli e bravi! Così facendo ricaderemo, prima o poi, nel medesimo errore, e magari con conseguenze molto peggiori!

Il volo, a parere mio, deve essere gustato in tutto il suo splendore, in tutta la sua magnificenza, ma anche rispettato in quanto tale. Ricordate la ciliegina sulla torta? Ebbene, volare è fantastico ma occorre farlo a mente e fisico lucidi, senza troppi pensieri. Il bello sono anche i momenti che precedono il

volo, od anche il solo pensiero di programmare un volo, anche se è un volo già fatto altre volte.

Essere nella terza dimensione è semplicemente fantastico! Si potrebbero scrivere una infinità di aggettivi di elogio al volo, ma alla fine quello che si prova dentro di noi sarà sempre estremamente personale, unico, perché solo il singolo pilota potrà saperlo, perché solo lui lo ha vissuto!

Spesso, quando mi trovo per aria, uso dedicare il volo a qualcuno. Quel qualcuno può essere un familiare, un amico, od anche il mio gatto che si chiama, ovviamente, Nuvola. Per me e per mia moglie, che amiamo gli animali, è considerato alla pari di una persona. Lo so che potrò essere preso per deficiente, ma è così!

C'è stato, anni fa, un episodio che mi ha proprio aperto il cuore, mi ha commosso. Ero decollato da un prato vicino a dove abito. Durante le fasi che precedevano l'atterraggio, vidi due adulti e due bambini che mi guardavano con aria tra lo stupito e l'incredulo, diciamo anche divertiti.

Ho eseguito allora qualche passaggio a bassa quota vicini a loro, tanto per stupirli ancora di più, per fare vedere e capire quante cose si possono fare con un paramotore ed anche, diciamola fino in fondo, per tirarmela un po'.

Una volta atterrato, si avvicinano e, con fare gentile ed educato, cominciarono a chiedermi informazioni generiche su questa tipologia di volo.

C'è da osservare che, prima di decollare, incontrare qualche persona che comincia a subissarmi di domande, quasi mi irrita, per meglio dire mi rompe proprio le palle! Voglio essere concentrato ed attento ad ogni più piccolo dettaglio e parlare mi deconcentra. Il massimo è quando qualcuno mi chiede: "Ma è bello?". Ma dai???? No guarda, mi fa cagare, è pericoloso ed è anche una noia mortale ma lo faccio lo stesso!!! Ma che domanda, anche se fatta con ingenuità!

Parlare invece quando sono atterrato mi fa solo piacere e pure mi rilassa.

Ritornando alla famiglia di prima, alla fine della bella chiacchierata, la bambina, che avrà avuto sei o sette anni, raccoglie un piccolo fiore dal prato e me lo sporge ringraziandomi per le spiegazioni e per averli fatti divertire mentre volavo.

Mi sono commosso per quel gesto semplice ma sincero, come se mi avesse bucato il cuore. Ancora oggi conservo quel piccolo fiore essiccato nel mio portafoglio!

Ricordo bene anche un episodio molto ilare accaduto diversi anni fa. Ero andato con dei colleghi d'ufficio, Ferr, Agottino e Zio Pil, ad un Giovedì Scienza, che nulla era se non diversi appuntamenti che si tenevano, per l'appunto, il giovedì fine pomeriggio, in un teatro di Torino.

Gli argomenti erano molteplici e tutti a carattere scientifico.

Quella sera (perchè era inverno ed alle 18 era già sera) l'oratore era il fantastico astronauta e pilota collaudatore Maurizio Cheli (e posso usare il nome anzichè uno pseudonimo perchè è un personaggio pubblico). Mentre parlava della sua esperienza di astronauta e della missione sullo Space Shuttle durante la missione Columbia STS-75 che lo aveva portato nello spazio, un assistente gli chiese quanti G di accelerazione si dovessero sopportare durante il decollo.

L'astronauta, con tutta l'umiltà possibile e che contraddistingue le persone intelligenti, gli rispose: "Durante il decollo sullo Shuttle Columbia si raggiungono accelerazioni di circa 4 G, comunque molto tollerabili e assolutamente normali per 'NOI, PILOTI DA CACCIA' ".

E sti cazzi!!!! Che frase altisonante ma per lui più che normale!

Abbiamo comunque riso per settimane su quella frase, facendo il gesto di togliere la forfora dalla spalla con la mano.

Maurizio Cheli fece anche un corto intitolato "Emozioni a 9 G", ed in questo filmato descriveva le varie manovre che compiva con un Eurofighter. Fu famosa una delle sue frasi che ripetevo sempre al mio capo Ferr: "Preferisci che ti faccia una John Derry a sinistra con un quarto di roll a destra od una High Alfa Roll al massimo delle prestazioni aerodinamiche?"...

Un altro episodio che mi ha lasciato un po' perplesso ma contentissimo, accadde una quindicina di anni fa. L'azienda per cui lavoro mi aveva fatto partecipare ad un Assessment Center, che null'altro era che dei confronti con altri colleghi su alcune tematiche per due giorni ed un colloquio individuale il terzo con una psicologa.

Tutto ciò per potere essere al meglio collocato all'interno dell'azienda (l'avessero mai fatto poi!).

Ebbene, il terzo giorno, durante questo colloquio 'vis à vis', la psicologa mi chiese di parlare in generale della mia vita, delle mie aspirazioni e dei miei hobby.

Va da se che le feci una testa così riguardo al volo che pratico nel mio tempo libero e quando posso.

La cosa stupefacente, e che lasciò poi un po' spiacevolmente interdetti mia mamma e la mia fidanzata quando entusiasticamente glielo raccontai è che, sempre la psicologa alla quale se potessi le farei un monumento in pieno centro di Torino, alla fine del colloquio, nel momento di congedarmi, quasi timidamente mi trattenne e mi disse: "Dottor Glicole, un'ultima cosa... Mi raccomando, non smetta MAI di volare, perchè lei con il volo ha trovato il suo equilibrio! Se dovesse smettere si troverebbe in difficoltà."

UUUAAAAUUUUUUUUUUUUUUU!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Non finivo più di ringraziarla e, sinceramente, se me lo diceva una psicologa, una persona che ti scava nella testa, voleva dire che in ogni caso aveva ragione ed io avevo quindi intrapreso un percorso finalmente giusto, corretto!!!!

Ma poi, perchè volare? Perchè rischiare a volte così tanto?

Nella letteratura scientifica il tipico rappresentante di questa categoria viene sempre descritto come 'persona relativamente giovane, di sesso maschile e appartenente al cetto medio: pur dimostrando interesse per il prossimo, e spesso esercitando una professione che comporta molti contatti umani, attribuisce un grande valore all'indipendenza e, pertanto, non avverte l'esigenza di coltivare relazioni sociali.

Nonostante sia dotato di una intelligenza media o addirittura superiore, di creatività e fantasia, non insegue il successo nel lavoro.

Sembra che per lui gli aspetti profondi della sua professione e la soddisfazione spirituale valgano più del successo materiale e della conquista di una posizione di prestigio.

A paragone con la gente comune, questo individuo si può considerare coraggioso. Questa caratteristica non si esprime soltanto in attività rischiose, che egli pratica malgrado la paura, proprio in questo mostrando il suo coraggio, ma anche in altre azioni di vita, per esempio sotto forma di impegno civile. Viene definito un distratto, un anticonvenzionale, un anticonformista, con una certa tendenza all'anarchia.

Incapace di accettare le norme ed i valori socialmente riconosciuti, può superare i limiti imposti dalla morale comune, per esempio sperimentando la droga. Il suo bisogno di stimoli lo rende aperto a qualunque forma di

esperienza, anche se nuova ed insolita.

Egli fuma, beve e, se la vita non gli offre abbastanza diversivi, trascorre gran parte del suo tempo libero davanti alla televisione o al cinema' (dal libro di Gert Semler - Il Piacere Nella Paura).

Qualcuno per caso si riconosce in questa descrizione, anche solo in modo parziale?

Mah ...

L'orso

Mia moglie non si stancherà mai di ripetermelo: "Tu sei proprio un orso, le cose che fai, ti piace farle da solo!"

Ebbene, ha ragione al novantanove per cento, o quasi. Il punto è che dividere il mio tempo libero, che è sempre meno, con persone che, alla fine della fiera,

anche se non lo fanno di proposito, con le loro proposte e decisioni che vanno sempre e puntualmente in contrasto con le mie, mi rompe le palle!

E successo molto ma molto raramente che andassi completamente d'accordo con un'altra persona per quanto riguarda il tempo libero e gli hobby.

A tal proposito, da quando non mi sono più incontrato con ESC, il mio istinto d'orso polare si è ancora di più acuito! L'ho quasi coltivato con orgoglio, diciamo!

Ed il punto è che ne ero, e ne sono tutt'ora, quasi completamente fiero, come quando studi fino all'inverosimile e finalmente riesci a passare, ovviamente di pura fortuna, un esame.

Dato che la vita è semplicemente varia in funzione dei personali 'balin' di ognuno di noi, è parimenti gradevole o quasi, a fronte di una bella giornata, farsi una corsetta, un giro in mountain bike, fumarsi un sigaro seduto su un prato e lasciare che la mente cominci a volare per i fatti suoi, senza controllo ed in libertà.

C'è stato un periodo, qualche anno fa che, con alcuni colleghi d'ufficio, ci eravamo intrippati con la bicicletta da corsa. Devo proprio ammettere che facemmo dei giretti di tutto rispetto soprattutto in montagna. Non dico che entravamo in competizione tra noi perché non facevamo assolutamente a gara, ma poi ci divertivamo nei giorni a seguire nel mimare le nostre reciproche facce devastate dalla fatica e dal sudore!

Il momento ciclistico più ilare l'ho vissuto con uno di questi miei colleghi, Biro detto anche Zio Pil, quando, un freddo inverno, ci eravamo trovati per un consueto giretto in bicicletta. Eravamo affiancati mentre, pedalando, scambiavamo quattro parole. Ad un tratto, senza alcun preavviso da parte sua, il mio compagno di 'sventura' porta la mano destra, adeguatamente protetta da un guanto di lana al naso e soffia, con una potenza pari ad un jet in decollo, come se fosse un fazzoletto.

Con noncuranza e continuando a parlare, guarda fiero l'abbondante 'prodotto' erogato dal suo onorevole naso (in tutta onestà sembrava più che uno scatarro un'opera di alta ingegneria) e si asciuga sul giubbotto di lana che aveva addosso, spalmando il prodotto organico poc'anzi erogato su di esso.

Feci soltanto una cosa... frenai e rallentai al fine di non omaggiare la mia vista di cotal funesto liquido gelatinoso.

Ancora oggi, ricordando quell'episodio, ridiamo a crepapelle.

Un'altra volta organizzammo un giro a Punta Aquila. Peccato che il nostro capo ufficio di allora, Ferr (che quando si incazzava la voce assumeva toni talmente acuti che sembrava che urlasse una donna), andò prima in macchina fino all'inizio della salita per poi farsi trovare in punta rilassato e tranquillo.

"Quem tem a fe, voa !!!"

Certo è che, ogni tanto, trovi della genta strana..., tanto buona e cordiale, per carità, ma comunque STRANA !!!

Era un tiepido pomeriggio di un lontano autunno e mi accingevo ad atterrare dopo un bel voletto.

Una volta atterrato, tutto soddisfatto, stavo ripiegando la vela quando, come un fantasma che sbuca all'improvviso, una signora di mezza età, capelli neri che cadevano sulle spalle, scura di carnagione, con un entusiasmo superiore al mio, cominciò a parlarmi ad alta voce e mimando il gesto di volare, allargando le braccia a mo' di uccello (quello che vola, intendo!).

"Aaaahhhh, si si... belo belo, uuhhhhhh...., t'ho visto volareeee, belo, belo...!!!"

"Urka", pensai io, "e questa da dove sbuca???". Di persone entusiaste e curiose ne avevo incontrate tante, ma proprio come questa, direi mai!

Cominciò a parlarmi a ruota libera, entusiasta a tal punto che continuava ad agitare le braccia sempre a mo' di uccello. Il bello era che io non capivo proprio una mazza di quello che diceva. E più mi sforzavo, e più non capivo niente! E questa parlava, parlava e parlava...

Un fine pomeriggio Indeuord (nel prossimo capitolo saprete chi è) venne a trovarmi in paramotore. Fu un bel momento, molto intenso, tant'è che gli feci un sacco di foto che poi montai al computer con una musica di sottofondo. Proprio questa canzone gli diede il nome di Indeuord (era Louis Armstrong che cantava 'What a wonderful world', e direi che in quel momento ci calzava tutta!).

Eravamo intenti a raccontarci l'entusiasmo che ci scorreva nelle vene quando, tutto d'un tratto, ecco che spunta di nuovo lei!

"Uuhhhhhh, ... belo belo ... si si, uccello che vooola, belo belo!!!"

Ma minchia, ma questa da dove si materializza ogni volta? Erano già diverse le volte che, dopo un volo, compariva dalla stradina che passava vicino al campetto. Più ci pensavo e più non capivo. Voglio dire, perchè la vedo quando atterro e non, per esempio, quando vado a farmi un giretto in bicicletta o una corsa da quelle parti? Boh, mistero!!!

Comunque parlò talmente tanto che, diciamocelo, ci fece perdere un po' l'armonia del momento. Ed il bello fu comunque che entrambe non capimmo un sacrosanto cazzo di quello che disse!

Un volta atterrai e, ovviamente, si materializzò la solita signora dalla stradina. Dai e ridai, il mio delicato cervello, in quel momento ricco di input ed emozioni, cominciò a capire il linguaggio della tipa misteriosa. Mi disse che era portoghese emigrata in Italia e che si faceva spesso le passeggiate per quella bucolica strada di campagna.

Mi raccontò che, un giorno in Portogallo, c'era un tale in parapendio che non riusciva a decollare. Aveva provato e riprovato fino a che, caparbio come bisogna essere in quei frangenti, riuscì a tirare su la vela correttamente per poi decollare. Appena staccati i piedi da terra esclamò: "Quem tem a fe, voa !!!", ovvero 'Chi ha fede, vola !!!'.

Naturalmente non mi fu subito tutto chiaro il discorso ma dilazionato nel tempo, dato che mi raccontava sempre quella stessa cosa, finalmente, come un puzzle, mettendo assieme tutti i pezzi della ciarla, lo capii!

Da quella volta 'sto "Quem tem a fe, voa !!!" diventò un po' il mio personale motto tanto da rompere continuamente i coglioni ai miei colleghi d'ufficio dell'epoca e che, a dire il vero, mi ci calzava a pennello!

Lo feci anche incidere dietro ad un iPod che comprai direttamente dal sito della Apple.

Poi, dopo un po' di tempo, quasi magicamente, come un prestigiatore che fa sparire qualche minchiatina dalle mani, questa figura enigmatica scomparve! Non la vidi più.

Cavoli dai, era ormai entrata nella mia vita, perchè ammettiamolo pure, faceva parte dei miei voli, dato che la incontravo sempre. Dava comunque calore e colore ed oltretutto era una brava persona.

Un po' di tempo dopo la incontrai al supermercato e mi salutò cordialmente. Per fortuna che non cominciò con le solite frasi: "Aaaahhhh, si si... belo belo, uuhhhhhh...., t'ho visto volareeee, belo, belo...!!!" ma, essendo inverno, mi domandò se, con questo freddo, avevo temporaneamente sospeso i miei freddi voli. Risposta ovviamente scontata.

In ogni caso non la vidi più passeggiare per quella stradina, ... peccato!

Comunque il 'gingle' resta presente tutt'oggi!

QUEM TEM A FE, VOA !!!

Indeuord e Scorregio

... e qui viene il bello!!!

Ricordo molto bene quel pomeriggio di metà febbraio, e non solo per quel volo!

Ero la persona più felice della terra! La temperatura era primaverile, la visibilità era favolosa, i colori della natura, il timido cinguettio degli uccellini, l'aria corroborante che profumava di vittoria! Meraviglioso!

Ero decollato ed avevo fatto davvero un bel giretto. Tornando verso il campetto, con mia somma sorpresa vidi, proveniente dalla mia destra, più in basso e distante qualche centinaio di metri, un paramotore. Possibile??? Nella mia zona, a parte ESC che non volava più con quel mezzo da un bel po' di tempo, non conoscevo altri 'fuori di melone' come me. In realtà non era del tutto vero. Infatti qualche anno prima, leggendo un forum di paramotore, avevo contattato un ragazzo che, a quanto pare, volava dalle mie parti, e cercava persone che volassero nelle stesse sue zone, che poi erano anche le mie. Dopo un contatto telefonico però avevo deciso di lasciare perdere.

Anche se non lo avevo mai visto volare nelle mie zone, pensavo comunque fosse lui.

Il paramotorista si mise a fare segnali con le braccia per farsi vedere e per indicarmi di scendere. Manca poco che si mettesse a fare segnali di fumo! Lungi da me! Salutai per educazione, contemplai per qualche istante un paramotore che volava e virai per andare via.

“Però che maleducato che sei, Glicole”, mi dissi, “Non si fa così!. Se non ti interessa quel tipo non vuol significare che tu ti debba comportare da maleducato! E poi se avesse bisogno di aiuto? Anche tu potresti avere bisogno di assistenza un giorno!”.

Che barba la coscienza! Tornai indietro. Lo vidi che scendeva e mi indicava un prato, tra l'altro vicino a dove ero decollato ed avevo la macchina.

Lo seguii e lo vidi atterrare. “Ok, atterro anch'io e vediamo come va a finire, fermo restando che se non ho intenzione di frequentarlo in futuro, nessuno mi potrà obbligare!”.

Ne nacque invece un'amicizia sincera e spontanea. A tutt'oggi ci incontriamo con le nostre rispettive consorti per quattro chiacchiere davanti ad una buona pizza. Il bello è che, e questa è vera fortuna, ha anche il brevetto di pilota privato. Tante volte mi ha gentilmente invitato a fare qualche giro in aereo con lui. Mi ha anche fatto pilotare un aereo! E cavoli dai, più di così!!!

La prima volta che mi invitò sull'aereo mi portò ad Aosta e, appena decollati, mi commossi. Ma cosa ci sarà mai dietro un volo per scatenare un effetto tale di emozioni ... boh?

Facemmo e facciamo tutt'ora anche dei bei giretti 'fuori porta' con il paramotore. Caricata tutta l'attrezzatura su un furgoncino, ci rechiamo in posti

diversi per poi decollare e goderci un meraviglioso volo, in contatto radio, parlando delle cose belle che vediamo sotto di noi!

Diverse volte siamo decollati, ognuno dal 'proprio prato', per poi incontrarci in volo, atterrare in qualche posto prestabilito e fare merenda! Di solito io porto il pane ed il dolce, lui da bere e la mortadella... Ma meglio di così...!!!

Ricordo una volta che, con l'aereo, andammo a fare un giro. Era il suo compleanno ed era in evidente stato di 'euforia controllata'!

Dopo avermi lasciato i comandi per un po', riprese la conduzione dello stesso e si mise a fare lo slalom tra le nubi (dei bellissimi cumuletti). Sempre quella volta mi fece provare lo stallo (con e senza carrello), a full flap, la simulata in atterraggio e chi più ne ha, più ne metta!

FIGHISSIMO, se non per il fatto che poi ebbi la nausea per tutto il resto del pomeriggio!

Arrivato a casa raccontai con entusiasmo a mia moglie le prodezze compiute e quel filo di nausea che però non voleva andarsene via. Ad un certo punto, meglio di un fratello, mi telefonò per chiedermi se il capogiro mi fosse passato. E' a quel punto che mia moglie ebbe la sua piccola rivincita in quanto io la prendo sempre in giro perché patisce l'automobile... Giustizia è fatta!!!

Anche un mio caro collega di lavoro e d'ufficio, Scorregio, ha preso il brevetto di volo per aeroplano (il fantomatico SEP... Single Engine Pistol... pardon Piston) qualche anno fa.

Capii che fosse un 'aviatore vero' perché quando stava per brevettarsi gli regalai un libricino sul volo con dedica e si commosse.

Insomma, sembra che chi vola si commuove sempre !!!

Più che spesso ci imbattiamo in lunghe disquisizioni riguardo il mio tipo di volo ed il suo. Più che altro sono allucinanti prese per i fondelli sui pregi e difetti dei nostri relativi mezzi volanti (Piper lui e paramotore io).

"Io un'ora di volo la pago otto euro mentre tu la paghi duecento"

"Il mio mezzo è più veloce del tuo, tu fai in dieci ore quello che io faccio in una"

E chi più ne ha più ne metta!

Ogni tanto mi invita a fare qualche giretto. Non racconto le super cazzate che quella carlinga deve sentire ogni volta che andiamo in volo!

E' prassi quasi fissa che, ad ogni volo, io documenti con foto e filmati l'epica impresa. Arrivato poi a casa, scarico il filmatino e glielo passo affinché possa essere un ricordo ed anche una piccola esibizione d'orgoglio.

Una di quelle volte, al lavoro, gli chiesi se il filmatino gli era piaciuto. Mi ha poi spiegato che aveva dovuto mettergli sopra una serie di canzoni per non fare sentire la spaventose cazzate che dicevamo durante tutto il volo!

La vita è bella e va vissuta !!! Confucio!

Maledetta primavera

Ma ... "che fretta c'era, maledetta primavera ..."

Infatti, che fretta c'era? Diciamo che è il titolo di una celebre canzone di Loretta Goggi.

Infatti la natura non ha proprio fretta e, diciamolo pure, gli agricoltori, sempre e comunque molto gentili e disponibili nel farmi decollare da un loro prato, ci mettono del loro.

Capita che, dopo un lungo e freddo inverno, quando ti puoi prendere la libertà di andare a volare all'ora che vuoi tanto non c'è praticamente mai turbolenza, i prati siano sempre belli tagliati dall'ultima sfalcatura che prende il nome di 'quartirolo' che viene eseguita in autunno inoltrato. L'unica seccatura, se così si può dire, è che fa un freddo del diavolo ed in volo ancora di più.

Si è talmente vestiti che manco il norvegese Roald Amundsen lo era tanto quando andò alla scoperta del polo sud!

Personalmente mi trovo così impacciato nei movimenti da assomigliare ad un astronauta che cerca di muoversi nella sua ingombrante ma vitale tuta spaziale.

Il mal di gola ed i raffreddori non si contano più perchè, così 'impacchettato', nelle manovre a terra finisci per sudare un casino e poi, quando decolli e prendi il volo, tutta quell'aria ghiacciata, complice anche la posizione completamente 'aperta' che devi assumere se voli in paramotore, ti fa raffreddare in un battito di ciglia.

Poi, quando voli ed hai il sole in faccia non vedi quasi niente perchè è talmente basso da penetrarti fino nell'angolo più profondo e nascosto della retina, la foschia si mette di impegno e va a finire che non vedi più una mazza e, se non hai un po' di quota, termini il tuo prodigioso volo abbracciato ad un albero o peggio ad un traliccio dell'alta tensione che neanche hai avuto l'onore di vedere.

Invece quando inverti la rotta per tornare indietro, hai la possibilità di congelarti pure il tanto amato 'surgelato Findus' dal freddo che ti attraversa tutto il corpo, dai piedi alla sommità della testa, facendo un giretto fino alla punta delle dita delle mani che, dopo poco tempo, cominci manco più a percepire.

Ma poi, chisseneffrega!!!! Sei in volo e volare ricompensa qualsiasi disagio. E pensare comunque che quando Indeuord o Scorregio mi invitano a fare un volo sull'aereo, come minimo ti devi togliere la giacca a vento perchè poi nella carlinga arriva un calore equatoriale, misto a 'profumo' di motore, che un po' di nausea, confesso, mi fa sempre venire. Ma volare è volare e lì non si discute! La nausea passa, il volo invece rimarrà scolpito nella mente per tutta la vita!

Ma torniamo alla primavera... Le giornate si fanno più lunghe, sempre più tiepide e calde, il cielo si riempie di uccellini vari che ti volano vicino cinguettando la loro felicità, che per altro la intendo come una personale presa per i fondelli in quanto loro sono, per natura, forniti di ali, ma io no e quindi devo ricorrere ad artifici che, ai loro occhi, mi fanno sembrare proprio un gran deficiente!

L'erba quindi si risveglia dal lungo ma provvidenziale letargo invernale e comincia, piano piano, a crescere. Ma fin qui, nessun problema, perchè fino a che rimane dell'altezza di una quindicina di centimetri, si può tranquillamente decollare senza problemi e senza correre il rischio che il contadino ti aspetti, a ragione, fino a quando atterri per aprirti il fondoschiena come una cozza.

Il dramma arriva quando comincia, inevitabilmente, a piovere e, con la

L'ultima cazzata (sicuramente non l'ultima)

L'ultima cazza l'ho combinata poco tempo fa e, questa volta, se ne parlo, qualcuno Lassù mi ha davvero protetto.

Va da se che se dico 'ultima cazzata' significa che ne ho fatte tante altre, ma mai così come questa!

Recentemente un mio collega mi ha detto: “Non vorrei essere il tuo Angelo Custode...”

Avevo preso un imbrago con attacchi bassi e mi apprestavo a decollare. Avevo già fatto alcuni voli e ne avevo apprezzato le notevoli caratteristiche. Bene, detto ciò, un pomeriggio ho deciso di farmi un bel voletto. Ho eseguito tutti i controlli pre-volo sia sulla vela che sul paramotore e mi sono imbragato.

Tutto ok, solito discorso e solite cose come tutti gli altri centinaia di decolli eseguiti fino a quel momento.

Se non che, una volta decollato, ho lasciato, come tutte le altre volte, il freno sinistro, per mettermi a sedere nell'imbrago.

PECCATO CHE NON DOVESSI ASSOLUTAMENTE FARLO!

Infatti con quel tipo di attacchi, i freni non vanno mai lasciati penzolare perché, proprio per le fattezze dell'imbrago stesso, la maniglia del freno potrebbe andare a conficcarsi nello spazio in cui gira l'elica, malgrado la gabbia di protezione. Infatti puntualmente a me è capitato proprio così! E figurati!!!

Risultato: gran fracasso, freno che non c'era più, e menomale perché se l'elica, invece che tranciare il cavo del freno lo avesse attorcigliato, con ogni probabilità non sarei qui a scrivere queste sciatte righe...

Atterraggio di emergenza, incolume, tanta paura ed elica fatta in mille pezzi!

In tanti anni di volo un incidente così pericoloso non mi era mai, e per fortuna, accaduto.

Il giorno successivo presi la bicicletta andai sul luogo nefasto e mi misi a cercare il freno tranciato dall'elica e qualche eventuale pezzetto della stessa.

Mi sentivo molto un uomo della NTSB (National Transportation Safety Board, come mi ha anche detto Scorregio quando gli ebbi telefonato), l'Ente americano che si occupa di scoprire le cause di un incidente aereo.

Ebbene, non solo trovai i resti del freno, tutto sgarruppato, ma anche alcuni pezzi di legno dell'elica, di cui uno conficcato nel terreno!

Ne ho fatto poi un quadretto che ho appeso in garage, come monito futuro al fine di non ripetere mai più quel devastante errore!

In ogni caso, l'elenco delle cazzate non è poi così corto, anche se nella maggioranza dei casi non era proprio 'colpa mia'.

Si annoverano nella lista piantate motore (3), rottura eliche per cause varie (2 in fibra e 3 in legno), rottura telaio (2), filo del freno del parapendio strappato (1), un prigioniero della testa del motore spaccato (non dirò mai come ho fatto ma menomale che c'era mio suocero che mi ha riparato il motore!) ... Devo continuare?

Ma come si dice, non può andare sempre male! Malgrado comunque cerchi di calcolare tutto il possibile e l'inimmaginabile, c'è sempre qualcosa che sfugge al completo controllo della situazione, e questo vale per tutto ciò che si fa.

"Flying under the rain"

Un manuale di volo VDS recita, in sintesi, più o meno così: "Con la pioggia NON SI VOLA! E figuriamoci poi con la neve!"

Lapidario, preciso, sintetico! Però fino a lì ci arrivano tutti! Il problema sorge quando invece te la becchi in volo!

L'asino saccente di turno potrebbe pensare che se ti cucchi la pioggia mentre stai volando è solo colpa tua perchè sei decollato con un tempo meteo non perfettamente ottimale, ma garantisco che non è proprio così che alle volte vanno le cose.

Assodato che con la pioggia non si deve assolutamente volare, può verificarsi comunque un repentino cambio di condizioni meteo mentre si è già in volo.

Se inizia a piovere e la pioggia è leggera e la zona di atterraggio non è molto lontana, si può continuare a volare verso l'atterraggio facendo attenzione che la calotta bagnata non si appesantisca sempre di più, incrementando così la velocità di volo e conseguentemente aumentando la velocità di stallo.

In queste condizioni occorre volare con estrema cautela, evitare brusche manovre e non rallentare troppo in fase di atterraggio tenendo anche conto che la velocità di stallo è aumentata.

Se la pioggia è forte oppure aumenta di intensità occorre non esitare un attimo ed atterrare immediatamente!

Bene, detto questo, veniamo al fatto.

Con Indeuord eravamo decollati una mattina di primavera, non troppo tersa, ma comunque volabile. Le nuvole erano per lo più stratiformi e gli spazi di sereno aumentavano con il passare del tempo. Insomma, nulla di strano rispetto a tante altre volte.

Stavamo volando tranquillamente quando, ad un certo momento, ho cominciato ad avvertire la faccia leggermente bagnata.

Anche i pantaloni presentavano macchie di umidità.

Beh, sudore certo non poteva essere.

Rapido sguardo verso l'alto! Oltre la vela c'era un po' di foschia con qualche nuvoletta più alta stratiforme, eppure ... STAVA PIOVENDO!

Ecceccavoli, stava proprio venendo giù dell'acqua!

Nello stesso momento Indeuord, che stava volando a qualche centinaio di metri dietro di me, mi contattava per radio confermandomi il fatto che stava venendo giù della pioggia!

Eppure non era così nuvoloso da portare precipitazioni! A terra si scorgevano dei laghetti e si vedeva chiaramente che cadeva della pioggia ed anche in modo moderato. Insomma, da aprire l'ombrello!

E allora ... 'CHE FARE' (come avrebbe esclamato Lenin)?

Parlandoci per radio abbiamo cominciato a cercare, e in fretta, dei prati idonei all'atterraggio. Ne trovammo uno, a circa un chilometro da noi, con una costruzione vicina, dove potere atterrare in sicurezza e ripararci.

Quando tutto sarebbe finito, avremmo potuto decollare e tornare a casa, sempre che la vela non fosse troppo bagnata.

Riflettendo poi con più calma, notammo che i giri del motore non erano aumentati per continuare a volare livellato. Questo poteva significare che l'acqua che bagnava la vela non era sufficiente ad inzupparla ed il vento, anche relativamente non freddo, la asciugava quando essa veniva a contatto con l'ala senza quindi appesantirla.

Decidemmo allora di provare a proseguire. Nella direzione in cui dovevamo andare, si vedeva proprio una virga seppur moderata.

L'intuizione è stata quella di scorgere oltre alla virga il cielo un po' più sereno.

Per radio abbiamo convenuto di resistere alla tentazione di atterrare e proseguire, tenendo bene sotto controllo i giri del motore e la quota.

Insomma, con molto timore e tanto coraggio (ricordo che è davvero pericoloso per un parapendio prendere acqua in volo), siamo usciti dalla pioggia, un po' bagnaticci ma sani e salvi.

Ora, è chiaro che molti aviatori l'hanno vista davvero brutta, hanno annusato veramente l'odore mefitico della morte, ma ogni avventura che sia, piccola o grossa, sensazionale o meno, è proporzionata al mezzo che si vola ed all'esperienza acquisita con il tempo.

Quindi tutto è assolutamente soggettivo nella vita, ma sottolineo il fatto che, esperienza o meno, quando la gravità prende il controllo è sempre e comunque una brutta sensazione!

Tutti torniamo a terra dopo essere decollati, bisogna solo vedere COME!!!

“Flying over the fog”

Era una mattina di dicembre, ed esattamente era il 15 dicembre dell'anno 2016. Era una di quelle mattine di fine anno brumose, cariche di umidità, ma comunque con il cielo sereno. Se devo proprio essere sincero, non avevo tanta voglia di andare a volare perché, alla fine dei conti, non è che fosse proprio una giornata invitante, di quelle giornate che ti viene voglia di stare un po' con i piedi per aria, soprattutto per il freddo che ti tocca sopportare.

Ma tant'è, un volo è sempre un volo, e se la voglia di volare supera lo 'sbattono' di prepararsi, imbacuccarsi come uno spaventapasseri, caricare tutta l'attrezzatura in auto e così via, allora merita di andare.

E con il senno del poi, menomale che ci sono andato!

Arrivato sul prato, messo l'asta segnamento nel prato, 'annusato un po' l'aria', decido che sì, era il caso di andare in volo.

Comincio a prepararmi, soliti movimenti ed azioni che ormai, avendoli ripetuti centinaia di volte vengono spontanei, controlli ok e allora..., si va! Una energica corsetta e sono in volo!

Una volta decollato e sistemato nell'imbrago, penso di avere fatto bene ad andare a volare. Infatti, superata quella quota di inversione, dove sotto fa freddo e vedi poco a causa della foschia, ma sopra tale strato ti si apre il mondo perché la temperatura si alza (tipica situazione invernale che si chiama 'inversione termica') e la vista diventa impagabile in quanto l'atmosfera è talmente limpida che ti sembra di toccare le cime dei monti con un dito, tutto diventa magia!

Il mondo diventa colorato, nitido, pulito. L'aria ha il profumo della neve fresca e se pensi che sei agganciato ad un aquilone, libero nell'aria, tutto diventa improvvisamente magico e surreale.

Mi dirigo verso ovest, sulla collina morenica di Rivoli, magari con l'intenzione di andare a salutare Indeuord e fargli girare un po' le balle perché io sono in volo e lui no (HIHIHI)!

A mano a mano che volo verso ovest, le Alpi diventano sempre più grosse, più maestose ed imponenti. Mi sento piccolo e provo un profondo senso di rispetto verso di esse. I dettagli diventano sempre più nitidi, più vivi e ti senti vivo!

L'aria era ferma e pareva proprio di essere comodamente seduto su una poltrona mentre ti stai godendo un fantastico film.

Ero immerso in questo meraviglioso incantesimo e, chissà poi perché, giro la testa verso sud, alla mia sinistra. E cosa vedo?? Uno strato di nebbia a perdita d'occhio, con una luce riflessa dal sole a dir poco abbagliante, che dagli appennini liguri, chiaramente visibili, arrivava fino qualche kilometro da dove ero io in quel

momento. Era un incanto perché la nebbia, tanto monotona e fastidiosa a terra, sopra assomiglia ad un mare agitato, pieno di onde di diverse dimensioni e forme.

E allora... CHE FARE (come diceva qualcuno tanto tempo fa)? Ci penso un attimo, continuo ad andare verso ovest, rigiro la testa, guardo nuovamente quel mare di vapore acqueo che sembra quasi chiamarmi. OK, adesso o mai più!!!

Un bel respiro e viro a sinistra di oltre 90 gradi e mi dirigo verso quella luce così intensa che quasi mi ubriaca!

Mentre mi avvicinavo pensavo a quello che mi aveva detto, non molto tempo prima, il mio amico Indeuord che, onore al merito, di volo se ne intende.

Mi aveva raccontato, parlando proprio di volo con il paramotore sulla nebbia, di stare sempre e comunque ai bordi di quel mare bianco ed apparentemente agitato in quanto se, e ribadisco se, il motore si fosse spento, si poteva sempre effettuare un atterraggio di emergenza in piena sicurezza su qualche prato nelle vicinanze.

Viceversa, se ci si inoltrava troppo sul manto nebbioso e se si fosse spento il motore (magari a causa della estrema umidità), non si sarebbe visto dove si andava a finire, con un epilogo decisamente disastroso!

L'adrenalina ricominciava a scorrere nelle vene, il cuore ricominciava a battere veloce. Non è da tutti fare quello che mi accingevo a compiere appesi ad un parapendio. Mi sentivo vivo!!!

Dopo una decina di minuti arrivo presso quel muro nebbioso e mi raccomando di stare sempre sopra quel mare sconfinato e sempre ai bordi di esso, di ascoltare bene il suono del motore e, ai primi colpi di tosse dello stesso, ripiegare immediatamente verso il lato scoperto dalla nebbia.

Comincio a volarci sopra, dapprima a qualche decina di metri e poi, piano piano, prendendo confidenza, ed abbassarmi sempre di più fino a 'toccarla' con i piedi.

Avanti ed indietro, sempre su quell'ipotetico segmento e sempre ai bordi di esso.

Pareva davvero di essere in un altro mondo, in una dimensione diversa che non tutti possono sperimentare.

E mi senti un privilegiato, capivo che gli sforzi economici e fisici che avevo sostenuto per imparare a volare mi stavano ripagando in tutto, come in ogni volo d'altronde.

Ero così felice che mi pareva perdere la cognizione del tempo e dello spazio, consapevole che quella magica esperienza sarebbe stata unica in tutta la mia vita (ed infatti ad oggi non mi è più ricapitata, anche perché, per colpa del riscaldamento globale, la nebbia non c'è praticamente più). Oltretutto, era un giorno lavorativo, e sadicamente pensare che sotto di me il mondo lavorativo stava correndo ed io mi stavo divertendo, mi stava facendo sentire ancora meglio!

Ricordo che pure un collaudatore della allora FIAT (stavo volando avanti ed indietro proprio sulla loro pista di collaudo) si era fermato ed era sceso dall'auto per osservarmi meglio. Scorgevo che mi stava anche facendo delle foto! Ed era stato fuori, con la testa all'insù per diversi minuti prima di risalire sull'auto ed andare via.

Erano già una ventina di minuti che gironzolavo là sopra quando mi accorgo che un po' oltre si erano formate delle protuberanze verticali oltre il mare nebbioso agitato e luminoso. Assomigliavano a giganteschi panettoni, alti e larghi qualche decina di metri oltre la coltre nebbiosa.

E di nuovo, 'che fare'?

O adesso o mai più!

Faccio un bel respiro e mi dirigo verso uno di quei panettoni bianchi abbaglianti. A mano a mano che mi avvicinavo, quella 'collina' di nebbia diventava sempre più grossa, più imponente tanto da sembrare quasi infinita. Avevo il sole alle spalle e comincio a vedere la mia ombra proiettata su quel muro bianco ed e causa della rifrazione della luce vedo un bell'arcobaleno a fianco di essa. Proseguo!

O adesso o mai più!

Ma cosa potrebbe succedere? O niente o che l'umidità faccia spegnere il motore, ma tanto volavo sempre ad 'emergenza' ed avevo sempre un prato a vista a lato disponibile per un atterraggio improvvisato. Di atterraggi di emergenza ne avevo, mio malgrado, dovuti effettuare alcuni in precedenza e avevo piacevolmente verificato che non capitava assolutamente nulla.

Quindi, proseguo verso quel muro che diventava sempre più gigantesco e vicino. Alla fine arrivo all'inizio di esso, vedo la mia ombra che si avvicina e diventare della mia dimensione, il cuore pompa all'inverosimile sangue carico di adrenalina. Istinivamente mi viene da alzare le mani davanti alla faccia fredda come un

ghiacciolo, come per proteggermi da un ormai inevitabile impatto e... ZAK !!!!!!!!!!!!!!!
Entro dentro!!!

Di colpo passo da una vista a dir poco paradisiaca, colorata e meravigliosa, in un ambiente che sembra ovattato e bianco opaco, come essere effettivamente dentro un banco di nebbia. L'odore della nebbia, umido e ammuffito mi entra nelle narici, davanti a me vedo solo bianco pallido, il sole non c'è più. Alzo il capo verso la vela e la vedo a malapena, tutta sfuocata ma bella stabile sopra la mia testa.

Proseguo dritto (almeno spero perché nelle nubi o hai almeno una bussola o se viri non te ne accorgi proprio) ma consapevole che, anche se non vedevo dove stavo andando, al più sarei uscito dall'altra parte e mi sarei ritrovato sopra il mare agitato ma sempre in una condizione di sicurezza.

Il motore girava limpido e costante, la vela era sempre sopra di me (e dove doveva essere d'altronde?), il cuore batteva e respiravo, quindi ero vivo.

Vivo fuori e dentro!

Dopo interminabili secondi, comincio a scorgere la nebbia diradarsi, comincio di nuovo a vedere oltre e, piano piano, esco da quel piccolo monticello di vapore acqueo, ed i sensi riprendono un'altra caratteristica.

Da un ambiente ovattato, umido, cieco, più freddo ed ammuffito, ad un ambiente più caldo, soleggiato e nuovamente a colori, colori vividi pieni di energia!

FANTASTICO!!!!

Dopo mezzo minuto, tempo di registrare nella memoria a lungo termine del cervello ciò che avevo appena vissuto, faccio un 180 e torno indietro e ripeto ciò che avevo appena fatto, consapevole del fatto che sarei ripiombato in un altro mondo, solo più luminoso questa seconda volta perché, al contrario della prima, avevo il sole davanti.

Ricordo bene di essere andato dentro e fuori da quel panettone bianco candido fuori e bianco sbiadito dentro almeno altre due o tre volte.

Dato poi che alla vita non bisogna chiedere troppo, decisi che ne avevo avuto a sufficienza! Tirai dritto verso l'atterraggio che raggiunsi dopo una decina di minuti di volo, con il sole alle spalle e quindi con un bel freddo addosso.

Quando atterrai, prima di rimettere tutta la attrezzatura in macchina ed andare a casa, mi sedetti sull'erba secca invernale del prato, alzai lo sguardo al cielo, verso un sole reso pallido dalla foschia. Pensai profondamente a quello che avevo appena vissuto, quello che avevo provato, consapevole del fatto che, con ogni probabilità, non avrei mai più ripetuto una esperienza del genere.

Mi sentivo, nel mio piccolo, fortunato perché non è da tutti. Io vivo per le piccole cose! Ma sono le piccole cose che danno più soddisfazione!

Chiusi gli occhi, respirai profondamente. L'aria fresca, umidiccia ma profumata di erba che mi entrava nei polmoni mi stava facendo capire che ero vivo, e non solo fisicamente.

Ero vivo dentro, che è la cosa più importante della vita!

Ho ringraziato l'Universo per avermi concesso una esperienza così intensa e gratificante, ho rimesso tutto in macchina e sono andato a casa a farmi una bella doccia calda!

La 'salutata'

Certo è che volare è davvero una bella azione! Ci si libera da tutti gli affanni che ti affliggono quando hai i piedi per terra, e una volta in volo, come per magia, chiudi per un po' quella porta ideale che ti separa dalla routine e dalla quotidianità.

Muoversi nella terza dimensione, percepire, anzi rendersi proprio conto che a qualche metro sopra la tua testa, come per incanto, si crea una forza tale che ti permette di volare, rende tutto una magia. La 'portanza' è davvero 'cosa buona', come direbbe il 'Grande Capo E Sti Cazzi' !

Avere poi uno scopo nel volo è ancora meglio. L'aver pianificato un volo, magari da qualche giorno, avere acceduto a Google Earth ed essersi studiato un percorso rende il tutto ancora più fantastico.

Infatti si vola 'a vista' e trovare tutti quei punti a terra studiati con dovizia sulla mappa ed incontrati poi durante la gita volante rende il volo maggiormente intrippante!

Altre volte invece si decolla semplicemente per il gusto di staccare i piedi da terra, per cavalcare le onde del vento, per svagarsi un po'. Ed ecco allora che parte sempre e comunque una missione... Forse ancora più colorita, proprio perchè semplice. La salutata agli amici, ai conoscenti o chiunque sai dove abita e tu gli vai a ronzare sulla sua abitazione auspicandoti che il soggetto preso di mira esca dalle sue confortevoli mura domestiche e ti saluti.

Che soddisfazione! Infatti succede spesso che dopo questo incontro cielo-terra, l'amico, il conoscente o chiunque sai dove abita, ti telefoni e ti racconti che dapprima ha udito un rumore simile al motore di un tagliaerba, poi invece ha realizzato che un tagliaerba non era, allora che cacchio poteva essere, e poi capisce che potevi essere tu che gli volavi sopra la testolina, ed allora esce di casa e ti saluta prima che tu, povero tapino, finisca la benzina ed essere poi costretto a venirti a recuperare e portarti a casa.

OTTIMO !!! Tutto ciò riempie il cuore di gioia. Nel tuo piccolo ti senti un po' più in alto di loro, ed in effetti lo sei.

Ricordo molto bene un volo che feci tempo fa. Decisi proprio di decollare e farmi un bel giretto sulle varie abitazioni di amici, conoscenti o chiunque sai dove abita per effettuare la mitica salutata.

Ebbene, dopo il decollo mi diressi verso nord-ovest per salutare il mio amico Indeuord. Dopo essere giunto a destinazione, effettuai qualche 360 sulla sua casa ma ... niente. Non un'anima. Vabbè, non ci sarà nessuno. Piccola delusione, ma forza e coraggio, il volo è ancora lungo e le mete ancora parecchie.

Mi diressi allora dove avrei potuto probabilmente trovarlo. Anche lì, un po' di 360 ma nulla di nulla!

Ok, pazienza. Un po' di delusione ma il volo è ancora lungo e le mete ancora parecchie (ma meno di prima).

Bene bene, faccio rotta a sud dove sicuramente Scorregio mi avrebbe nell'ordine sentito, visto e salutato. Sarebbe poi seguita l'interessante telefonata post volo con varie ed eventuali.

Giunto alla destinazione, anche lì un bel po' di 360 ma dal balcone neanche un'anima! MMMMMMMHHHHHHH, vabbè, peccato, sarà per la prossima

volta.

Faccio allora rotta verso sud-est e punto a salutare i genitori di Indeuord. Non riesco mai a trovare il luogo giusto ma, dopo un po' di tentativi, lo intercetto e, come da ormai prassi consolidata, comincio i miei soliti 360, ma anche lì, niente!

E vabbè però ... UFFAAAAAAA!!!!

Niente di male! Punto verso sud con il certo obiettivo di salutare mia moglie! Ottimo! Questa volta il salutino ci scappa! Arrivo sopra casa mia, comincio a girare attorno alla mia abitazione ma ... niente! Penso che magari mia moglie stia passando l'aspirapolvere in casa e non mi sente. O che probabilmente stia guardando un po' la televisione, stia ascoltando la radio o che cavoli d'altri mestieri! Ma manco un vicino, che non appena mi sentono, schizzano fuori e mi salutano.

No, non quel giorno!

Ok, ultima spiaggia, mi dirigo sulla casa dei miei suoceri. Sicuramente mio suocero è in giardino, quindi mi vedrà e mi saluterà!

Sulla direzione da prendere si trova anche l'abitazione di mia cognata, magari sono sul balcone e riesco così a salutarli.

Allora direzione sud a tutta canna, trim tutti mollati per fare prima, arrivo alla meta e, 360 a go-go, quasi creo una piccola tromba d'aria e ...

NIENTE !!! Nè cognata, nè cognato, nè nipotina, nè suocero !!!

Manco li ! Ma che delusione !

E allora sai che ti dico? FANCULO alla salutata e me ne vado ad atterrare che forse, per questa volta, è meglio !!!!!

Alla fine ... (Epilogo)

Ad oggi, che di lanci con il parapendio e voli con il paramotore ne ho fatti tanti, ad oggi che sono 20 anni che vado a fare il pistola per i cieli, ancora oggi, quando programmo di andare a volare, provo un senso di gioia estrema ma anche di reverenza verso il cielo, verso la natura. Tutto ciò che farò, che proverò, le sensazioni prima di volare, durante il volo e dopo, saranno sempre uniche ed irripetibili. Anche un semplice volo per me è IL VOLO. Non mi è ancora capitato di essere insoddisfatto per avere fatto un volo, anche se già compiuto in precedenza.

Volare è semplicemente meraviglioso! Certe volte, mentre sto volando, chiudo gli occhi e mi chiedo se quello che sto facendo sia reale o solo un sogno!

La magia è vedere il mondo sotto un'altra prospettiva, solo immaginata prima.

Decollare e passare sopra un pioppeto a un metro dalla sommità degli alberi, volare radente su un prato, alzarsi e prendere quota girando in tondo proprio come fanno gli uccelli, perdere quota e volare in un canalone, atterrare in punta di piedi è semplicemente 'IL VOLO' !!!

Il bello del parapendio e del paramotore è che sei libero nell'aria, senza una carlinga. Se fa freddo hai freddo, se fa caldo hai caldo. Se passi sopra una stalla sentirai l'odore del letame (che detta così potrebbe sembrare male), se passi sopra un prato appena tagliato sentirai l'odore del fieno!

Insomma, volare è, per me, una autentica magia, uno scopo nella vita, una valvola di sfogo. E' per questo motivo che un volo non sarà mai uguale ad un altro, anche se già fatto. E' come una valanga di piacevoli sensazioni che, una volta atterrato, mi terranno occupato anche dei giorni per ripercorrerle tutte e riviverle nella mia mente.

In inverno l'alta pressione 'costringe' quella foschia quasi nebbiosa nei bassi strati dell'atmosfera. Superando questo limite, il cielo improvvisamente diventa dal colore lattiginoso ed umido ad azzurro e terso. Le montagne che si ergono sull'arco alpino sembrano darti il benvenuto in quella dimensione che non ti appartiene, ma che ogni volta che la violi ti fa sentire un Principe. Ti rendo conto di essere 'piccolo', mentre alcuni uccelli ti passano vicino, quasi compatendoti perché loro, per volare, non hanno bisogno di brevetti, di assicurazioni e varia attrezzatura.

Questo è volare, non chiuso dentro una carlinga, ma completamente all'aperto, proprio come fanno loro!

Tutto ciò che ho narrato corrisponde ad assoluta verità, le situazioni vissute, gli pseudonimi delle persone, tutto insomma, fanno parte della realtà, della mia personale realtà, del mio vissuto. Auguro a me stesso di potere volare ancora per anni ed anni, fino a che testa, fisico e 'cuore' me lo potranno permettere.

Una volta un signore di una certa età, vedendomi preparare per un decollo, mi disse: "Vola più che puoi, divertiti, perchè arriverà un giorno che non lo potrai più fare, ed allora rimpiangerai le volte che, per pigrizia, non lo hai fatto".

E' anche bello quando qualche mio amico o conoscente mi vede volare, mi scatta una foto con il cellulare e poi me la spedisce, magari con qualche commento ironico o serio. Oppure mi incontra e mi dice: "Ciao Glicole, eri tu che volavi l'altro giorno? Perchè ti ho visto!".

E spesso succede anche che, quando volo, le persone sotto di me mi vedono e mi salutano. E' un bel gesto che ricambio con piacere, magari pensando che loro in quel momento un po' mi invidiano perchè sto facendo ciò che l'uomo ha sempre desiderato fare: VOLARE!!!

QUEM TEM A FE, VOA !!!

Buoni voli a tutti, Glicole

to be continued...